

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Perquisizioni: la cronaca non si ferma con le intimidazioni

2006 – 2008

Libro Bianco sui difficili, e a volte burrascosi, rapporti tra magistratura e cronisti sul fronte del diritto di cronaca e della libertà d'informazione



Roma, 24 ottobre 2008

Hanno collaborato

Francesco Abruzzo, Furio Baldassi, Gaetano Basilici, Rita Cola, Alessandra Costante, Anna Danese, Giovanni Del Giaccio, Bruno Del Vecchio, Gigi Di Fiore, Ugo Dinello, Stefano Fabbri, Rodolfo Falvo, Patrizio Gabetti, Alessandro Galimberti, Daniela Limoncelli, Francesco Levriero, Marco Menduni, Patrizia Pennella.

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....pag. 7

- Non si uccide così anche la cronaca? di Guido Columba

PERQUISIZIONI.....pag. 11

- 3 gennaio 2006 - **Fassino telefona a Consorte: inquisito Il Giornale**
- 6 maggio 2006 - **Il Viminale scioglie la Asl ma in Calabria non si deve dire**
- 8 giugno 2006 - **Vicenza: rivelano le bugie dell'inchiesta, 'puniti' 2 cronisti**
- 5 luglio 2006 - **Abu Omar: la polizia nella redazione di Libero**
- 1 agosto 2006 - **Inchiesta riciclaggio: la Finanza al Corriere Mercantile**
- 11 agosto 2006 - **Abu Omar: perquisiti il Piccolo a Trieste e Repubblica**
- 12 agosto 2006 - **Abu Omar operazione chirurgica, ma molto invasiva**
- 13 agosto 2006- **Abu Omar: Bonini non è indagato ma si procede contro di lui**
- 27 agosto 2006 - **Venezia: lo scoop su 'Unabomber' fa scattare la ritorsione**
- 30 agosto 2006 - **Abu Omar: Bonini interrogato per dieci ore**
- 7 settembre 2006 - **Trento: clonata la posta elettronica di tre intere testate**
- 16 settembre 2006 - **Abu Omar: perquisizione di 12 ore alla Stampa**
- 19 settembre 2006 - **Abu Omar: clonato il computer di Bonini**
- 20 settembre 2006 - **Vicenza: i cittadini non devono sapere che c'è il 'Piano'**
- 19 ottobre 2006 - **Abu Omar: Riesame 'libera' i pc di Bonini e Colonnello**
- 2 febbraio 2007 - **Tangenti nelle Asl di Roma: perquisita cronista Unità**
- 16 febbraio 2007- **Abu Omar: Cassazione, compressi i diritti costituzionali**
- 3 maggio 2007 - **Indagine sui rifiuti, perquisizione al Corriere di Viterbo**
- 7 giugno 2007 - **Napoli: senatore indagato, perquisiti due cronisti**
- 26 luglio 2007 - **Perquisizioni a raffica a Matera, Roma e in Puglia**
- 30 luglio 2007 - **Quotidiano della Calabria: Prodi indagato ? Zitti e mosca**
- 16 novembre 2007 - **Napoli: perquisita l'emittente Telelibera**
- 26 novembre 2007 - **Catanzaro: messi sotto controllo i telefoni dell'Ansa**
- 28 novembre 2007 - **L'Espresso scrive ma perquisiscono il Giornale di Toscana**
- 13 dicembre 2007 - **Rivela indagine su Berlusconi: scatta la perquisizione**
- 27 dicembre 2007 - **Palermo: apprendisti stregoni contro la libertà di stampa**
- 17 gennaio 2008 - **Mastella: lotta tra i potenti, ci va di mezzo il cronista**
- 5 febbraio 2008 - **Venezia : alla 'Nuova' arrivano tre mesi dopo l'articolo**
- 13 marzo 2008 - **Ancona: il comitato si riunisce ma l'Ansa non lo può dire**
- 14 marzo 2008 - **Perugia: intervistano il perito, incriminati**
- 26 maggio 2008 - **Salerno: tra appalti e tangenti chi ci rimette è il cronista**
- 31 maggio 2008 - **Corriere di Livorno: il reato ? E' vendere più copie**

- 14 luglio 2008 - **Corriere di Livorno: la perquisizione impedisce l'uscita**
- 12 settembre 2008 - **Espresso: al cittadino non far sapere chi avvelena Napoli**
- 16 settembre 2008 - **Expo Milano 2015: la 'ndrangheta negli appalti**
- 20 settembre 2008 - **Espresso: seconda perquisizione in una settimana**
- 20 ottobre 2008 - **Genova: 12 poliziotti per trovare un file audio**
- 22 ottobre 2008 - **Perugia: Procura contro la "turbativa" di Studio Aperto**

"ORRORI"pag. 41

- 31 agosto 1992 - 2 maggio 2008
 - **De Stefano: cocaina in auto per fermare il cronista**
- giugno-luglio 1995 - **Di Fiore: filmato e pedinato da 19 carabinieri per un mese**
- 7 aprile 2006 - **Spezi non crede alla versione ufficiale: 1 mese in carcere**
- 9 gennaio 2007 - **Tribunale Como: cronisti espulsi e palazzo sbarrato**
- 3 febbraio 2007 - **Tribunale Lecco: processo pubblico, ma fuori i cronisti**
- 26 settembre 2007 - **Genova: rivelano il volto del maniaco, condannati**
- 17 marzo 2008 - **Latina: pubblica la sentenza del Riesame, incriminato**
- 8 maggio 2008 - **Modica: il Blog è stampa clandestina, condannato**
- 13 maggio 2008 - **Biella: giornalista ingannato, sospeso dalla professione**
- 17 giugno 2008 - **Biella: il Gup usurpa il ruolo di presidente dell'Ordine**
- 12 luglio 2008 - **Tribunale Vigevano: oscurate le sentenze del Gip**

SENTENZEpag. 53

- 27 marzo 1996 - **Strasburgo: le fonti devono essere protette**
- 25 febbraio 2003 - **Strasburgo: la stampa deve poter dare notizie precise**
- 7 giugno 2007 - **Strasburgo: il diritto di informare prevale**
- 2 luglio 2007 - **Cassazione: giornali "cani da guardia" della democrazia**
- 27 novembre 2007 - **Strasburgo: tacere le fonti non è semplice privilegio**
- 22 agosto 2008 - **Cassazione: perquisizioni, legittima reazione giornalisti**

COMUNICATIpag. 57

- 17 novembre 1998 – **Esposto al Csm contro il sostituto procuratore di Siena**
- 2 agosto 2002 – **Esposto a Csm e Ministro giustizia contro Procura Roma**
- 17 ottobre 2003 - **Appello al Csm contro il Procuratore di Roma**
- 4 febbraio 2004 – **Csm: nuova denuncia contro la Procura di Perugia**

- 21 aprile 2006 - **Appello in favore di Mario Spezi**
- 9 febbraio 2007 - **Lecco, cronisti espulsi da aula, Ucci ricorre al Csm**
- 6 settembre 2007 - **“Scandalosa” la condanna dei cronisti di Genova**
- 26 novembre 2007 - **Denuncia al Csm nel caso siano acquisiti tabulati telefonici**
- 17 gennaio 2008 - **Cronisti vittime dello scontro politico tra i potenti**
- 5 febbraio 2008 - **Unabomber: ancora perquisizioni intimidatorie**
- 14 febbraio 2008 - **Il 21 a Venezia contro le perquisizioni su Unabomber**
- 19 febbraio 2008 - **Diritto di cronaca: faccia a faccia giornalisti-magistrati**
- 21 febbraio 2008 - **Perquisizioni Venezia: tregua giornalisti-magistrati**
- 8 marzo 2008 - **Fratellini Gravina: Ucci, divieti inaccettabili per cronisti**
- 13 marzo 2008 - **Perquisizione per intimidire all’Ansa di Ancona**
- 14 marzo 2008 - **Ucci e Stampa Romana: solidali con cronisti Mediaset**
- 17 marzo 2008 - **A Latina l’ennesimo attacco dei Pm al diritto di cronaca**
- 21 giugno 2008 - **La Voce di Chivasso: la sospensione è abnorme**
- 16 settembre 2008 - **Perquisizioni: la cronaca non si ferma con le intimidazioni**
- 20 settembre 2008 - **Perquisizioni: Procure unite contro il diritto di cronaca.**
- 22 ottobre 2008 - **La cronaca è più forte della repressione**

*La sola cosa più importante del rendere giustizia,
è il vedere come il giudice la rende.*

Franco Cordero

"Procedura penale", Nona edizione, 1987, p. 1138

Non si uccide così anche la cronaca ?

Battaglioni di poliziotti, carabinieri e finanzieri.

Mobilitati non contro mafiosi, camorristi, delinquenti incalliti, terroristi o sciacalli della politica, dell'economia e della finanza, ma contro innocenti, inermi e inoffensivi cronisti e, spesso, contro i loro familiari, altrettanto innocenti, inermi e inoffensivi.

Perché, è bene ribadirlo subito, il giornalista ha il dovere professionale e sociale di scoprire le notizie, verificarle, e riferirle ai cittadini. E' questa la funzione che i giornalisti devono svolgere per rendere concreto il diritto alla informazione che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino. Impedire che lo facciano vuol dire, parafrasando il titolo del film del 1969 di Sydney Pollack, uccidere la cronaca

Quello del "guardie e ladri" tra sostituti procuratori e giornalisti di giudiziaria è un "gioco" di vecchia data: tu scrivi, sovente riveli il contenuto di telefonate francamente imbarazzante tra i potenti del momento, e io devo far vedere che qualcosa faccio per tutelarli. In più di un caso il Pm che interrogava il cronista dall'altra parte del tavolo aveva lo sguardo sfuggente, sapendo bene che era stato lui stesso a fornire all'indagato le notizie all'origine dell'inchiesta per violazione del segreto di indagine (che, per buona pace di Pm e benpensanti, ha sostituito a tutti gli effetti il vecchio, più roboante, segreto istruttorio).

Ma da quando i politici hanno lanciato la martellante campagna di marketing contro la cronaca che rivela fatti e misfatti di parlamentari, amministratori, imprenditori, banchieri e finanzieri, molti Pm si sono adeguati e agiscono in sintonia: l'obiettivo è impedire che i cittadini sappiano. Qualcuno si è imbizzarrito e ha chiesto pene esemplari per la pubblicazione delle telefonate tra mafiosi o del contenuto molto personale e affettuoso dei "pizzini" di Bernardo Provenzano alla moglie Saveria Benedetta Palazzolo ? O delle recentissime fotografie con l'immigrato ammanettato a un palo a Monza perché le celle del commissariato erano piene ? Oppure per.....

Ma contro i potenti no, non si può. I cronisti vanno zittiti: con le buone e le cattive, con le leggi e la repressione giudiziaria. Non ci sono, in mancanza di prove, elementi per affermare che le Procure agiscano di concerto, che ci sia una regia, ma certo nell'ultimo periodo il numero delle iniziative e delle perquisizioni contro i cronisti è aumentato e si è esteso all'intero Paese. C'è stato un salto di qualità, come se i Pm avessero deciso di fare a gara tra loro nel colpire i cronisti. E' come se davanti a un giornalista che dà notizie di rilievo o pubblica documenti interessanti scattasse un riflesso pavloviano: e no, non si può, chi ti ha autorizzato ?

E non è solo una sensazione se, come dimostrano i dati, il numero delle perquisizioni in questo periodo è stato di poco inferiore a 40. Ma il numero dei cronisti coinvolti è molto superiore poiché in gran parte delle occasioni le perquisizioni sono multiple e riguardano più di un cronista alla volta.

Naturalmente esistono perquisizioni per così dire "normali", legate alla capacità dei cronisti di acquisire e riportare ai cittadini notizie e documenti su indagini che non riguardano la politica, ma la criminalità organizzata o i reati di carattere economico e finanziario commessi in molte occasioni da dipendenti e funzionari pubblici, o anche delitti.

In questi casi la molla che spinge il magistrato a reagire è di vario genere, spesso è indispettito dal fatto che sia stata rivelata un'indagine o una parte di essa, altrettanto spesso è inviperito con i "traditori" (la definizione è del procuratore di una delle principali città italiane) che hanno fatto uscire notizie e materiali dai palazzi di giustizia. In entrambi i casi ha un solo bersaglio, chiaro e a portata di mano: il cronista. E allora partono perquisizioni e incriminazioni. Perquisizioni anche se il cronista non è indagato (esemplare il caso di Carlo Bonini nell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar), incriminazioni per reati assurdi (l'aver tratto un vantaggio economico come è stato contestato al Corriere di Livorno) o infamanti (come il favoreggiamento volontario della mafia per Alessandra Ziniti e Francesco Viviano).

Il magistrato dovrebbe in primo luogo cercare chi ha fatto uscire notizie e documenti dai palazzi di giustizia, ma tartassare il cronista è più semplice: basta incriminarlo "d'intesa e in concorso con pubblico ufficiale non potuto identificare".

E con l'occasione gli si dia una bella intemerata così sta attento la prossima volta, e come lui anche tutti gli altri cronisti .

Esiste però anche un altro rischio, e pesante, per i cronisti, quello di non essere abbastanza allineati con le ipotesi accusatorie, anche le più assurde, dei Pm. Se il giornalista segue una sua pista, se ha ipotesi alternative, se chiaramente indica che il magistrato sta sbagliando, scatta la ritorsione: Mario Spezi 23 giorni in carcere, i cronisti

pugliesi maltrattati perché increduli sulla responsabilità del padre nella morte dei fratellini in fondo a un pozzo a Gravina di Puglia.

E poi le perquisizioni. Molte fatte apposta per “punire”: di notte, con grande dispiego di forze, con la disposizione di portare via tutto. La norma prevede che si possa sequestrare esclusivamente l’oggetto cercato e il materiale della persona indagata. E invece i Pm ordinano al personale operante di “fare piazza pulita” e razziare le intere memorie dei Pc, le agende telefoniche, i quaderni di appunti, e i computer di moglie e figli (a Carlo Volusio ad esempio), degli altri redattori. A Trento si è arrivati alla paranoia: sono state clonate le e-mail di tutti i redattori dell’Adige, del Corriere del Trentino e del Trentino.

Un altro sistema a cui i pm fanno ricorso per far “pesare” la perquisizione è quello di disporre che sia molto minuziosa: così le ore volano e la redazione “colpevole” non può lavorare. Al Corriere di Livorno ci hanno messo tanto tempo da impedire la pubblicazione del numero del giorno dopo. E’ una abitudine che sembra quasi voler comminare a cronisti e testate delle “pene accessorie”, prima ancora che si accerti l’eventuale colpevolezza.

Comunque qualche Tribunale del Riesame sembra riconoscere le ragioni della libertà di informazione e della necessaria tutela delle fonti fiduciarie, annullando e bacchettando pm troppo disinvolti nell’andare all’assalto dei giornalisti.

Contro la cronaca vi sono anche comportamenti assurdi dei magistrati giudicanti: a Lecco i cronisti espulsi da un processo pubblico perché davano fastidio all’imputato, a Latina un cronista incriminato per aver pubblicato la sentenza del Tribunale del Riesame, a Genova 13 cronisti condannati per aver pubblicato l’identikit di uno stupratore di ragazzine in piena attività.

E’ una frase nota, ma riscritta dalla Cassazione appena il 2 febbraio 2007: i giornalisti sono “i cani da guardia della democrazia” e in questa funzione devono anche criticare il potere giudiziario.

Potere che, però, non accetta critiche. Più di una volta l’Unci ha presentato esposti al Csm per comportamenti particolarmente persecutori e oltre le norme: ci è stato risposto, in una unica occasione, che volevamo censurare l’attività giurisdizionale. Ma, come dice Cordero, è essenziale che la giustizia sia trasparente perché una giustizia nascosta non è giustizia. Il Csm fa benissimo a tutelare i magistrati dagli assalti sempre più strumentali dei politici che vogliono abolire la funzione di autonomo controllo della magistratura, che è alla base di qualsiasi stato di diritto, ma chiudere gli occhi anche

quando vengono commessi dei veri e propri abusi contro il diritto all'informazione corretta e tempestiva indebolisce la sua funzione e immagine.

E che rispetti, essa per prima, norme e sentenze. Come quelle della Corte Europea di Strasburgo che condannano le perquisizioni dei giornalisti e i tentativi di far loro rivelare le fonti fiduciarie. Troppo spesso alcuni magistrati dimenticano di essere dipendenti dello Stato la cui busta paga viene riempita con le tasse dei cittadini.

Magistrati e giornalisti sono due fondamentali, e insostituibili, contrappesi di un sistema democratico. E “simul stabunt, simul cadunt”. Non a caso, infatti, tutte le iniziative della politica insofferente a qualsiasi controllo sono rivolte a ridurre contemporaneamente ruolo e libertà di magistratura e giornalismo, lasciando i cittadini più indifesi ed esposti alle prepotenze del potere politico ed economico.

Piuttosto che sparare ad alzo zero, sarebbe il caso di trovare, nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni, una forma di convivenza e collaborazione.

Anche per far sì che l'Italia abbandoni le mortificanti posizioni nella lista annuale della Libertà di stampa nel mondo, compilata da Reporters sans frontieres, che la vedono sempre molto indietro. Quest'anno è al 44/mo posto, dopo Paesi come Giamaica, Namibia, Mali e tanti altri.

Guido Columba

Perquisizioni e incriminazioni

3 gennaio 2006

FASSINO TELEFONA A CONSORTE: INQUISITO 'IL GIORNALE'

“Il Giornale” pubblica alcune intercettazioni delle telefonate tra il segretario dei Ds Piero Fassino e Giovanni Consorte, presidente dimissionario dell’Unipol, relative alla scalata alla Antonveneta e il pm Stefano Civardi della Procura di Milano apre un’inchiesta per rivelazione del segreto d’ufficio e pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. I magistrati affermano che le intercettazioni non risultano essere state mai trascritte.

Gianluigi Nuzzi osserva: “avevo una notizia, l’ho pubblicata e ho fatto solo il mio dovere di giornalista” e precisa che “quelle intercettazioni non sono né illegali né abusive” perché sono state delegate dall’Autorità Giudiziaria di Milano.

Il direttore del Giornale, Maurizio Belpietro, spiega che “Gianluigi Nuzzi è un bravo giornalista che per primo ha trovato le dichiarazioni di Fazio così come per primo ha dato la notizia della perquisizione all’Impregilo. Adesso aveva le intercettazioni di Fassino e noi che facciamo i giornalisti le abbiamo pubblicate”. Una settimana più tardi Belpietro viene convocato dal pm Civardi come testimone.

Paolo Serventi Longhi e Franco Siddi, Segretario generale e presidente della Fnsi, ricordano “che il diritto di cronaca rappresenta un elemento insostituibile di quella libertà di informare che è garantita dalla Costituzione e rappresenta un bene prezioso per un Paese democratico come il nostro”.

Il Gruppo Cronisti Lombardi invita “tutti i cronisti a manifestare la propria solidarietà al collega Nuzzi, perchè il diritto di far cronaca di uno è il diritto di far cronaca di tutti”.

6 maggio 2006

IL VIMINALE SCIOGLIE LA ASL MA IN CALABRIA NON SI DEVE DIRE

“Calabria Ora” pubblica gli atti che hanno portato il Ministero dell’Interno allo scioglimento della Asl di Locri per infiltrazioni mafiose. Si tratta della “Relazione integrale d’accesso” della Commissione d’inchiesta sulla Azienda sanitaria disposta dopo l’omicidio del vice presidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno.

Il sostituto procuratore di Reggio Calabria Domenico Galletta, dispone la perquisizione della redazione centrale del giornale e delle sedi decentrate che viene eseguita da personale della Digos. Nella sede centrale di Cosenza i redattori consegnano ai poliziotti il file contenente la relazione.

“Non capisco – commenta il direttore Paride Leporace – perché le stesse notizie pubblicate dal Corriere della Sera e dalla Stampa non abbiano suscitato nessun atto di perquisizione e di sequestro”.

L’Ordine e il Sindacato dei giornalisti della Calabria definiscono l’intervento della magistratura “una evidente lesione del principio intangibile della libertà di stampa: il giornale si è, infatti, limitato atti ormai acquisiti e definitivi che hanno già portato allo scioglimento della Asl di Locri”.

8 giugno 2006

VICENZA: RIVELANO LE BUGIE DELL'INCHIESTA, 'PUNITI' 2 CRONISTI

Enzo Bordin e Lino Lava, giudiziari del Mattino di Padova e del Gazzettino. Il 7 giugno 2006 decidono di approfondire una notizia data da carabinieri e procura. In una bella conferenza stampa si erano incensati per la "brillante operazione" che aveva portato a stroncare una banda di trafficanti. Ma era proprio così? I colleghi scoprono che non è vero, che dietro c'era la crema della "Padova bene" impelagata nel giro della cocaina. La reazione della magistratura è rude: anche se la storia emerge chiaramente dall'ordinanza di custodia in carcere (quindi in mano degli imputati) Bordin e Lava vengono perquisiti. Perquisizione "carogna", di mattina presto, con modi bruschi che non risparmiano i familiari.

Il senso della cosa lo spiega l'editoriale de "il Mattino di Padova" apparso il 10 giugno: "Cinque pusher albanesi, di cui uno apparentemente studente universitario modello, arrestati per spaccio di droga, incastrati dopo un'operazione dei carabinieri in borghese che aveva preso il via alcuni mesi fa. La notizia è pubblicata martedì scorso sul Mattino e il Gazzettino a firma dei giornalisti che si occupano di cronaca nera. L'indomani i trafficanti vengono interrogati dal giudice per le indagini preliminari che convalida l'arresto e firma un'ordinanza di custodia cautelare, spedendo in carcere i presunti (finché non ci sarà una sentenza passata in giudicato) malfattori. I giornalisti addetti, quel giorno, alla cronaca giudiziaria - Enzo Bordin per il Mattino e Lino Lava per il Gazzettino - raccontano gli sviluppi della storia facendo un dettagliato reso conto del contenuto dell'ordinanza di custodia cautelare notificata agli arrestati e a tutti i loro difensori. Quali sviluppi? Che l'operazione era stata resa possibile grazie al cliente-pentito della Padova-bene, indicato nel giornale con il nome di battesimo, l'iniziale del cognome e la professione. Cliente che aveva accumulato migliaia di euro di debiti nei confronti degli albanesi dai quali temeva ritorsioni.

Ecco la "colpa" dei giornalisti: aver raccontato la storia nella sua verità. Verità nota alle forze dell'ordine e al magistrato Roberto D'Angelo che ha coordinato l'inchiesta. Verità nota, tuttavia, anche agli arrestati che, avendo in mano l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip e richiesta dal pm, sapevano già nome e cognome di chi li ha spediti dietro le sbarre. Ieri i carabinieri, su disposizione del pm Roberto D'Angelo, hanno perquisito le scrivanie di Enzo Bordin nella sede del Mattino (oltre che la sua abitazione) e quella di Lino Lava al Gazzettino, iscrivendoli nel registro degli indagati per concorso in rivelazione di segreti d'ufficio e di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. I militari cercavano l'ordinanza di custodia cautelare, che Lava ha consegnato, mentre Bordin non l'aveva. Sono stati portati via diversi documenti dai casseti. "Mi hanno portato via tutto, comprese le agende - ha detto Lava - tutto quello che ha un cronista di giudiziaria: fotocopie dei capi di imputazione, di ordinanze di rinvio a giudizio, di sentenze".

5 luglio 2006

ABU OMAR: LA POLIZIA NELLA REDAZIONE DI LIBERO

La polizia, inviata dalla Procura di Milano, ha perquisito le abitazioni del vicedirettore Renato Farina e del giornalista Claudio Antonelli e la redazione milanese di Libero. “A motivare il provvedimento – piega la direzione del quotidiano - gli articoli scritti dal vicedirettore sul rapimento dell' imam Abu Omar a Milano”.

Gli agenti sono arrivati nell'abitazione di Antonelli a Milano intorno alle 8,30, ma già prima erano andati nella casa dei genitori a Collebeato (Brescia) dove ha ancora la residenza. Hanno consegnato al giornalista un decreto di sequestro del computer portatile e quello della redazione e un avviso di garanzia con l'accusa di concorso in favoreggiamento. Anche l'abitazione di Farina è stata perquisita.

Poi gli agenti si sono recati nella redazione del quotidiano, dove sono rimasti fin verso mezzogiorno, nella quale hanno anche sequestrato il computer di Farina. “Sono tranquillo, ho solo fatto il mio lavoro di giornalista” ha detto Antonelli.

La Procura sostiene che non “sia stata eseguita una perquisizione” nella redazione, ma che è stato effettuato “il sequestro del computer” ed “è stata richiesta la consegna di specifica documentazione”. L'iniziativa, nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar, è stata presa quasi contemporaneamente all' arresto dei due dirigenti del Sismi Marco Mancini e Gustavo Pignero. Secondo i magistrati milanesi il vicedirettore di Libero sarebbe stato una fonte del Sismi. Avrebbe avuto anche un nome in codice, “Betulla”, e avrebbe tentato di avere informazioni dai pm Spataro e Pomarici simulando un'intervista. Un' ipotesi che, scriverà sul giornale del giorno dopo il direttore Vittorio Feltri, che “fa più sorridere che preoccupare”.

Il giorno successivo i pm Massimo Meroni e Stefano Civardi hanno interrogato Antonelli per oltre quattro ore.

La Fnsi giudica “gravissimo” quanto avvenuto ed esprime “preoccupazione per il ripetersi di episodi che vedono giornalisti subire perquisizioni e sequestri di materiale informativo da parte delle Procure della Repubblica”.

1 agosto 2006

INCHIESTA RICICLAGGIO: LA FINANZA AL CORRIERE MERCANTILE

Dal 30 maggio Andrea Ferro ha scritto numerosi articoli su un'inchiesta internazionale per reati di riciclaggio collegati a sospetti traffici di rifiuti tossici e armi, nella quale sono tirati in ballo un questore, poliziotti, imprenditori, pregiudicati e professionisti. Negli articoli viene indicato come indagato dalla procura del Principato di Monaco il medico ed uomo d'affari siriano Hadj Fouzi, presidente della Lucchese Calcio.

Il 1 agosto il pm di Genova Sabrina Monteverde accusa Ferro di "pubblicazione arbitraria di atti in procedimento penale" e spedisce al Mercantile quattro militari della Finanza che, rende noto il quotidiano, hanno perquisito, con esito negativo, l'archivio personale, il computer, la scrivania, l'automobile privata e l'abitazione del collega, alla ricerca di documenti relativi ad articoli, a firma di Ferro.

Attilio Lugli, presidente dell'Ordine dei giornalisti liguri e Marcello Zinola, segretario dell'Associazione ligure dei giornalisti, dopo aver criticato l'ennesimo caso di inchieste a carico di giornalisti sottolineano che "è curioso, per non usare altre aggettivazioni, che in questa vicenda, nota da mesi e giudiziariamente in corso da oltre un anno, confermata ufficialmente in varie sedi, appaia come soggetto pericoloso chi fa il proprio lavoro".

Lugli e Zinola concludono che "è diventata una routine pericolosa, alla quale ben pochi prestano attenzione, quella delle perquisizioni e dei giornalisti indagati per la violazione di un segreto che nemmeno Pulcinella avrebbe più il coraggio di definire come tale".

11 agosto 2006

ABU OMAR: PERQUISITI 'IL PICCOLO' A TRIESTE E REPUBBLICA

L'11 agosto 2006 su ordine del Procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini sono state perquisite le redazioni dei quotidiani Il Piccolo, a Trieste, e la Repubblica, a Milano, nonché le abitazioni dei giornalisti Cristina Zagaria e Claudio Ernè. Ipotesi di reato: ricettazione di atti giudiziari coperti da segreto e pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale tra gli accusati anche i Pm milanesi Spataro e Pomarici titolari dell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar. Brescia indaga solo su una presunta fuga di notizie relative all'interrogatorio del capocentro del Sismi di Trieste, Lorenzo Pillinini, che sarebbe stato legato al caso Abu Omar, il suo avvocato ha presentato un esposto ipotizzando la violazione del segreto di Stato. I magistrati di Brescia vogliono sapere come i cronisti siano venuti a conoscenza delle dichiarazioni contenute nel verbale d'interrogatorio del funzionario del servizio segreto in possesso, oltre che degli inquirenti e dell'avvocato difensore, anche di alcune parti, in conseguenza a ricorsi al Tribunale del riesame.

I militari della Guardia di Finanza incaricati della perquisizione sono rimasti tutto il giorno nella redazione di Repubblica ed hanno sequestrato a Zagaria i fascicoli, le mail, gli appunti elettronici e fotocopiato l'agenda.

I sette finanzieri della squadra di polizia tributaria che sono entrati in azione a Trieste si sono presentati prima delle 8 a casa di Ernè che secondo l'accusa avrebbe ricevuto via fax fogli con parti dell'interrogatorio del capocentro di Trieste del Sismi. La perquisizione si è poi spostata nella redazione di cronaca della sede centrale del Piccolo - dove sono stati controllati per ore fax, cassette e armadi comuni e computer alla ricerca di tracce elettroniche di eventuali documenti, senza riuscire a trovarne - alla fine è ritorna nell'abitazione del cronista. "Sono indagato della ricettazione di un atto che sarebbe formalmente frutto di reato, che la Guardia di Finanza ha cercato e non trovato" ha spiegato Ernè. Assieme a lui la Procura di Brescia ha indagato Corrado Barbacini: nei loro servizi hanno rivelato inediti particolari sulla preparazione e del rapimento che si sono svolti anche a Trieste.

E' necessario, per capire il clima che si era creato attorno all'inchiesta sul rapimento di Abu Omar, ricordare che poco prima, in luglio, si era scoperto che personale del Sismi aveva, illegalmente, posto sotto controllo le comunicazioni dei giornalisti di Repubblica Carlo Bonini e Giuseppe D'Avanzo, che erano anche stati pedinati.

12 agosto 2006

ABU OMAR: OPERAZIONE CHIRURGICA, MA MOLTO INVASIVA

Conferenza stampa a Brescia del procuratore Tarquini molto preoccupato di dichiarare che la sua iniziativa di far perquisire giornalisti e redazioni del Piccolo e della Repubblica non costituisce “nessun attacco alla libertà di stampa”. Il magistrato sostiene che gli accertamenti hanno riguardato le postazioni di lavoro dei singoli giornalisti e non le intere redazioni. Si è trattato afferma - forse inconsapevolmente ripetendo le assicurazioni di Bush senior che le bombe americane in Afghanistan e Iraq erano “intelligenti” - di “perquisizioni personali” e “atti chirurgicamente mirati”.

Gli replica Franco Siddi, presidente della Fnsi, parlando di “chirurgia invasiva” per ricostruire 10 e più ore di perquisizione e lo smontaggio di apparecchiature di redazione ad uso collettivo con grande spiegamento di uomini.

Il Cdr di Repubblica denuncia che la perquisizione è durata da mezzanotte alle 4 nella redazione di Roma e oltre 11 ore a Milano dove il decreto è stato notificato al facente funzione di caporedattore da ben 12 militari della Finanza “con acquisizione del rapporto delle trasmissioni di fax”. E che la procura ha inviato 12 finanzieri che per tutto il giorno hanno perquisito, fotocopiato, stampato appunti, agende personali, mail.

13 agosto 2006

ABU OMAR: BONINI NON E' INDAGATO MA SI PROCEDE CONTRO LUI

Intorno all'una di notte una squadra di Finanzieri si presenta nella redazione centrale di Repubblica a Roma: sono muniti di un ordine di perquisizione “urgentissima” del procuratore di Brescia Tarquini. Cercano Carlo Bonini e il suo computer, sono convinti che in uno scambio di mail tra lui e Cristina Zagaria si nasconda la “gola profonda” che ha consentito ai giornali di rendere note le accuse dei magistrati milanesi alla Cia per il sequestro di Abu Omar. Bonini però non è in redazione, ma in ferie.

Rintracciato sul cellulare in Olanda dove si trova con la famiglia, chiede di quale reato sia accusato. Apprende che contro di lui non c'è nulla e che Tarquini vuole interrogarlo come “persona a conoscenza dei fatti” ed eseguire la perquisizione del pc, come si dice in gergo, “a terzi”. Bonini informa i finanzieri che tornerà a fine mese. Dopo aver pensato un attimo a far piantonare il pc, la decisione è quella di sigillarlo in attesa del rientro del giornalista.

27 agosto 2006

VENEZIA: LO SCOOP SU 'UNABOMBER' FA SCATTARE LA RITORSIONE

Il 27 agosto del 2006 Ugo Dinello della "Nuova Venezia" pubblica uno scoop su Unabomber, l' inafferrabile seminatore di ordigni che tante ferite e menomazioni hanno provocato tra bambini e anziani del NordEst. La notizia è di quelle che fa arrabbiare i magistrati: la procura ha in mano la prima prova tecnica dopo 14 anni di "profili psicologici" che inchioderebbe una persona. Le striature su un lamierino. Di quattro magistrati inquirenti tre sono in vacanza. Il giorno dopo, mentre in procura la tensione si taglia con il coltello, la notizia viene confermata: la perizia esiste ed è da un mese sul tavolo dei magistrati.

Pochi giorni dopo la casa di Dinello viene perquisita sotto gli occhi del figlio di appena 8 anni, per ordine dello stesso procuratore capo, Vittorio Borraccetti. Poi la perquisizione si sposta in redazione. In tutto vengono perquisiti tre computer, copiati parecchi file con indirizzari, acquisiti appunti e prime note. Ma non viene trovata alcuna perizia.

"Una ritorsione bella e buona", spiega Dinello in un'intervista, "io ho trovato, verificato e scritto una notizia. L'autenticità non viene contestata. Quindi non resta altro che la ritorsione per aver fatto il mio dovere di informare i lettori".

Da notare come i tempi tra la pubblicazione della notizia e le case dei cronisti messe sottosopra comincino ad allungarsi. Poche ore nel caso di Bordin e Lava, dieci giorni nel caso di Dinello. Tempi che si allungano ulteriormente quando tocca a Diego Neri, nerista del "Giornale di Vicenza".

30 agosto 2006

ABU OMAR: BONINI INTERROGATO PER DIECI ORE

Carlo Bonini rientra dalle vacanze. E' sempre e solo una "persona informata dei fatti" ma viene interrogato 10 ore, nel computer di Cristina Zagaria a Milano è stato trovato un file spedito da Bonini e quindi la Procura di Brescia ci va pesante. "E' stato un vero e proprio duello all'arma bianca – ricorda Bonini – il decreto di perquisizione parlava di una mail che avrebbe dovuto contenere il decreto con il quale i magistrati della procura di Milano avevano deciso di procedere contro gli agenti della Cia e i loro sostenitori italiani, ebbene era una ordinanza messa oltre quattro mesi prima e notificata ai difensori degli imputati, quindi non più segreta".

Bonini ricorda bene di aver avviato un acceso e puntiglioso contraddittorio con i finanziari: uno dei punti di forza è stato il fatto che poiché il decreto di perquisizione parlava in particolare della mail con l'ordinanza milanese, il cronista si opponeva alla copiatura integrale della memoria del pc, esigendo il suo esame dettagliato alla ricerca della mail indicata. "Nella memoria del pc, tra testi, fotografici e musicali – rievoca Bonini – avevo oltre 9.500 file, e si riusciva a vederne una decina al giorno". La vicenda grottesca viene risolta con un colpo di forza: il sequestro del computer.

Il Cdr della Repubblica sottolinea che Bonini, come D'Avanzo, "è una vittima dei comportamenti devianti dei servizi segreti", e di avere la sensazione "che si stiano scambiando le vittime – che dovrebbero essere tutelate, protette e aiutate nel loro lavoro – per "indagati" nella sostanza, pur non essendo in alcun caso chiamati in causa come imputati" e afferma che tutto ciò che riguardava la Procura di Brescia sulla presunta fuga di notizie "era già stato consegnato e spiegato".

7 settembre 2006

TRENTO: CLONATA LA POSTA ELETTRONICA DI TRE INTERE TESTATE

L'intero contenuto della posta elettronica di tutti i redattori di tre testate: è il bottino delle ore e ore di perquisizioni alle quali una dozzina di funzionari di polizia hanno sottoposto il 7 settembre 2006 le redazioni de L'Adige, del Corriere del Trentino e del Trentino. Mandante dell'operazione la procura di Trento. E' un "caso di scuola": gli atti resi noti dai giornali erano già depositati e, pertanto, in base alla legislazione, pubblici. La pubblicazione sui tre quotidiani delle trascrizioni delle telefonate di un politico è avvenuta un mese prima. Ma la Procura procede per violazione del segreto istruttorio e dispone la perquisizione delle redazioni e delle abitazioni di quattro cronisti di giudiziaria.

L'andamento della perquisizione e le sue conclusioni sono chiaramente abnormi, come denunciano il Sindacato regionale e l'Ordine dei giornalisti: "Per oltre 6 ore la polizia giudiziaria ha tenuto sotto sequestro i server centrali dei giornali alla ricerca di informazioni, violando chiaramente le libertà costituzionali, perché invece di perquisire e requisire oggetti, telefonini e computer dei soli colleghi indagati, ha deciso di copiare la corrispondenza di tutti i giornalisti delle tre testate". Sindacato e Ordine ricordano ai magistrati che "i giornalisti le notizie né le fabbricano né le rubano, le trovano. Se c'è stata una fuga di notizie dalla Procura questo non riguarda i giornalisti".

16 settembre 2006

ABU OMAR : PERQUISIZIONE DI 12 ORE ALLA STAMPA

Finanziari per oltre 12 ore nella redazione milanese del quotidiano la Stampa. Ce li hanno mandati il Procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini e i sostituti Antonio Chiappani e Francesco Piantoni nell'ambito dell'inchiesta da loro aperta sui Pm di Milano che avevano chiesto di arrestare i personaggi coinvolti nel sequestro dell'imam Abu Omar.

L'obiettivo della perquisizione è Paolo Colonnello, che non è indagato e che è stato sentito a lungo come persona informata dei fatti, sulla rivelazione delle affermazioni di Pillinini sul rapimento in Italia di Abu Omar da parte della Cia. Contemporaneamente una perquisizione è avvenuta anche nella sede centrale del quotidiano, a Torino, dove si trova il server della posta elettronica. Nel corso della perquisizione è stato sequestrato il computer del giornalista la cui memoria è stata interamente clonata.

Il decreto di perquisizione spiega che i finanziari sono alla ricerca di una e-mail con la quale Colonnello avrebbe inviato al redattore della Repubblica Carlo Bonini, al quale è stato sequestrato il computer, un file contenente le richieste di arresto della Procura di Milano per gli agenti della Cia che avrebbero rapito l'imam. La richiesta dei giudici milanesi è stata depositata e i difensori degli indagati ne hanno preso conoscenza e copia, e quindi è un atto pubblico la cui pubblicazione è del tutto legittima.

19 settembre 2006

ABU OMAR: CLONATO IL COMPUTER DI BONINI

La procura di Brescia ha compiuto un ulteriore salto di qualità nella sua azione contro la libertà di stampa, facendo eseguire la clonazione globale dell'hard disk del computer di Carlo Bonini, che conteneva anche informazioni private; sono state copiati addirittura i file con le foto di famiglia e quelli musicali.

Il Cdr della Repubblica, nel contestare l'iniziativa, ribadisce che Bonini "è assolutamente estraneo, in quanto non indagato, anzi, addirittura vittima di pedinamenti e intercettazioni illegali". Il Segretario generale della Fnsi Franco Siddi dopo aver detto che gli ultimi sviluppi dell'inchiesta su Abu Omar "non sono più accettabili", afferma che "si sta oltrepassando il limite di guardia".

Vittorio Roidi, segretario dell'Ordine nazionale, ricorda che "il sequestro dei computer e del materiale di un giornalista è un atto che la Corte di Strasburgo ha già più volte condannato".

20 settembre 2006

VICENZA: I CITTADINI NON DEVONO SAPERE CHE C'E' IL "PIANO"

"L'11 agosto 2006 - all'indomani dello sventato attentato terroristico di Londra, quello con l'esplosivo nelle bottigliette in aeroporto – racconta Diego Neri, cronista di nera del “Giornale di Vicenza” scrivo un pezzo sul piano antiterrorismo predisposto dalla prefettura per il Vicentino. Nel pezzo parlo dei luoghi ritenuti più a rischio (la caserma americana “Carlo Ederle”, il santuario di monte Berico, l'aeroporto...).

Il prefetto di Vicenza Piero Mattei invia un esposto in procura. Il pm Alessandro Severi iscrive Neri sul registro degli indagati con l'ipotesi di rivelazione di segreti di stato in concorso con ignoti (cioè con chi mi avrebbe dato copia del piano antiterrorismo, documento riservato) e ordina alla Digos di perquisirlo.

“La mattina del 28 settembre 2006 vengo convocato in questura – ricorda Neri - subito dopo la Digos perquisisce il mio desk in redazione e successivamente la mia abitazione dove all'epoca vivevano anche i miei genitori. Non ho subito alcun sequestro: non hanno trovato alcuna copia del piano. Ad oggi il fascicolo in procura risulta ancora pendente”.

19 ottobre 2006

ABU OMAR: RIESAME 'LIBERA' I PC DI BONINI E COLONNELLO

Il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini presenta ricorso contro la decisione del Tribunale del Riesame di Brescia che il 4 ottobre ha disposto il dissequestro della memoria dei computer di Carlo Bonini e Paolo Colonnello annullando il decreto emesso da Tarquini.

Il Procuratore definisce “corposissimo” il proprio ricorso, e aggiunge: “crediamo che il Tribunale abbia sonoramente sbagliato l'interpretazione dell'articolo 256 del Codice Penale”.

2 febbraio 2007

TANGENTI NELLE ASL DI ROMA: PERQUISITA CRONISTA UNITÀ

La cronista dell'Unità Angela Camuso ha scritto ripetutamente e a lungo sull'inchiesta aperta dalla Procura di Roma sul giro di corruzione e tangenti che esiste nel sistema delle Asl della capitale.

Il 2 febbraio il sostituto procuratore Giordano apre d'ufficio un procedimento per la presunta fuga di notizie relative al contenuto di un verbale di interrogatorio che era stato secretato. E incarica i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale di perquisire l'abitazione della giornalista.

Ottenuti i documenti che cercavano, i militari hanno portato Angela Camuso in caserma dove, ha detto il Cdr dell'Unità, è stata trattenuta per ore.

16 febbraio 2007

ABU OMAR: CASSAZIONE, COMPRESSI I DIRITTI COSTITUZIONALI

La Corte di Cassazione sancisce la "illegittimità delle attività di ricerca compiute nei confronti del Bonini" con "compressione dei diritti costituzionalmente garantiti di una persona non indagata". E boccia in toto il ricorso Procuratore di Brescia Tarquini contro il dissequestro del Pc disposto dal Tribunale del Riesame della città lombarda.

Nell'ordinanza di rigetto, la prima sezione penale della Cassazione parla di "pesanti intrusioni nella sfera personalissima di Bonini "non sorrette da stringenti esigenze di giustizia" e sottolinea che il sequestro del Pc è "dissonante dalle previsioni ordinamentali a tutela del segreto professionale assicurato ai giornalisti".

Nella motivazione della sentenza la Cassazione spiega che la tutela del segreto giornalistico "deve indurre alla massima cautela possibile nell'utilizzazione di strumenti di perquisizione e sequestro in considerazione dell'attività delicatissima che i giornalisti svolgono".

3 maggio 2007

INDAGINE SUI RIFIUTI, PERQUISIZIONE AL CORRIERE DI VITERBO

I carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) compiono nel tardo pomeriggio una lunga perquisizione nella sede del Corriere di Viterbo: l'ordinanza è stata firmata dal Pm Franco Pacifici della Procura viterbese.

Il reato alla base dell'iniziativa è quello di presunta violazione del segreto istruttorio da parte di alcuni redattori per alcuni articoli pubblicati nei giorni precedenti su un presunto illecito smaltimento di rifiuti nella provincia di Viterbo nel quale, tra gli altri, sarebbero coinvolte due aziende locali. I militari hanno sequestrato appunti e documenti sulle scrivanie dei giornalisti e anche tutte le e-mail giunte nei giorni precedenti alla redazione.

Una forte protesta per la perquisizione è stata espressa dall'Associazione Stampa Romana e dai Comitati di redazione de Il Corriere di Viterbo, Il Corriere dell'Umbria, Il Corriere di Siena, Il Corriere di Arezzo, Il Corriere di Grosseto e Il Corriere di Rieti.

7 giugno 2007

NAPOLI: SENATORE INDAGATO, PERQUISITI DUE CRONISTI

Nella notte tra il 6 e 7 giugno la Guardia di Finanza, su mandato della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ha perquisito le abitazioni e i posti di lavoro di due giornalisti del Corriere della Sera: Giovanni Bianconi a Roma, ed Enzo D'Errico a Napoli e Milano. L'azione della magistratura è scaturita dal fatto che Bianconi e D'Errico hanno pubblicato la notizia che nel capoluogo campano il senatore Sergio De Gregorio è indagato per riciclaggio, con l'aggravante di avere agevolato un'associazione mafiosa, nell'inchiesta del procuratore Giovandomenico Lepore, del procuratore aggiunto Franco Roberti, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, e di tre sostituti, i pm Cannavale, Falcone e Milita. I militari della Finanza hanno sequestrato e portato via a d'Errico sia il computer personale che quello di redazione.

Il Comitato di redazione del quotidiano ha manifestato "fortissima preoccupazione e motivato stupore, oltre a seri dubbi sulla legittimità di quanto avvenuto", in particolare perché nel caso di D'Errico "sono stati sequestrati e portati via sia il computer personale che quello della redazione, insieme a tutte le rubriche telefoniche".

Dal canto suo, la direzione del Corriere della Sera in una nota ha espresso "forte protesta per le modalità sconcertanti con cui si è svolta l'ingiustificata perquisizione", anche perché "tutto l'intervento ha assunto i caratteri di un chiaro abuso e di un'intimidazione nei confronti di giornalisti che hanno solo informato su una notizia relativa a un senatore della Repubblica, Sergio De Gregorio, indagato a Napoli per riciclaggio con l'aggravante di avere agevolato un'associazione mafiosa".

26 luglio 2007

PERQUISIZIONI A RAFFICA A MATERA, ROMA E IN PUGLIA

Perquisizioni delle forze dell'ordine a Matera, a Roma e in Puglia. Il 26 luglio 2007 agenti di polizia sono entrati nelle abitazioni e negli uffici di Carlo Vulpio, Emanuele e Nino Grilli, Nicola Piccenna, Gianloredo Carbone, Pasquale Zacheo. I poliziotti hanno agito in base a mandati firmati dal pm materano Annunziata Cazzetta che ha avviato un'inchiesta con gravissime ipotesi di reato: associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa e alla violazione del segreto istruttorio.

A formare l'associazione per delinquere sarebbero l'editore e il direttore del periodico di Matera "Il resto", Nino ed Emanuele Grilli, uno dei loro cronisti, Piccenna, un giornalista della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto", Carbone, il capitano dei carabinieri che comanda la compagnia di Policoro (Matera). Vulpio, giornalista del Corriere della Sera, è indagato per concorso morale: a casa sua gli agenti hanno sequestrato sei computer, compresi quelli della moglie e dei figli i cui contenuti erano loro indispensabili per il lavoro e gli studi. Amaro il commento di Vulpio: "L'impressione è quella di essere di fronte a un atto intimidatorio".

Il fascicolo è stato aperto in seguito alle denunce presentate da Emilio Nicola Buccico, ex membro del Csm, e da altre persone iscritte nel registro degli indagati dal pm di Catanzaro Luigi De Magistris nell'inchiesta chiamata "Toghe lucane".

Preoccupata la reazione della Fnsi: "appare incredibile che giornalisti impegnati nel loro lavoro professionale possano essere considerati una banda associata per delinquere. Non vorremmo che l'enormità dell'ipotesi di reato formulata abbia come effetto l'azzeramento dell'informazione sulla vicenda della "Toghe lucane".

30 luglio 2007

QUOTIDIANO DELLA CALABRIA: PRODI INDAGATO ? ZITTI E MOSCA

I carabinieri di polizia giudiziaria della procura e quelli del Ros perquisiscono la redazione del Quotidiano della Calabria a Catanzaro e le abitazioni di città e al mare della cronista Chiara Spagnolo. A disporre le perquisizioni è il sostituto procuratore di Catanzaro Salvatore Curcio che indaga su una presunta fuga di notizie nell'ambito dell'inchiesta Why not del sostituto Luigi De Magistris su un presunto comitato d'affari politico-massonico con base a San Marino per la gestione di fondi della Comunità Europea sull'asse Calabria-Bruxelles.

In particolare la fuga di notizie contestata riguarda la relazione di Gioacchino Genchi il consulente tecnico del sostituto De Magistris, nella quale si fa riferimento al Presidente del Consiglio Romano Prodi indagato nella stessa inchiesta.

In un articolo del 15 luglio precedente Spagnolo parla della vicenda dell'iscrizione nel registro degli indagati del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Alla cronista, accusata di violazione del segreto istruttorio, i carabinieri sequestrano due computer, quello in redazione e quello di casa, un'agenda e materiale informatico e cartaceo.

La perquisizione era anche finalizzata ad acquisire materiale riguardante altre inchieste coordinate da Magistris: quella Poseidone, relativa agli appalti per la depurazione in Calabria (revocata dal capo della Procura Mariano Lombardo) e quella sulle "Toghe lucane".

16 novembre 2007

PERQUISITA A NAPOLI L'EMITTENTE TELELIBERA

Il 16 novembre 2007 il normale palinsesto dell'emittente Telelibera è stato interrotto da una perquisizione disposta contro il giornalista Angelo Pompameo. L'iniziativa della magistratura ha portato le forze dell'ordine nell'abitazione di Pompameo dove è stato perquisito il computer personale. Subito dopo la scena si è ripetuta nella sede dell'emittente.

Nel corso della perquisizione ai giornalisti, ai tecnici e al personale amministrativo è stato impedito l'ingresso nella sede "negando di fatto – hanno denunciato Associazione Napoletana della Stampa e Ordine dei giornalisti della Campania – la possibilità di produrre attività giornalistica".

26 novembre 2007

CATANZARO: MESSI SOTTO CONTROLLO I TELEFONI DELL'ANSA

Il quotidiano calabrese "Calabria Ora" pubblica un servizio in cui si dà notizia che il pm Luigi De Magistris ed il perito Gioacchino Genchi hanno posto "particolare attenzione, a leggere i tracciati prelevati, a telefonate - così scrive il quotidiano - partite dalla sede Ansa di Catanzaro o da cronisti che in essa operano e lavorano".

Sulla vicenda intervengono la Direzione dell'Ansa, il Cdr dell'Ansa che parla di "indignazione e sconcerto", l'Ordine dei Giornalisti e l'UNCI. "Il giornalista - scrive il presidente Ucci, Guido Columba - deve essere libero di potere contattare e telefonare a chiunque nell'esercizio della sua attività senza per questo correre il rischio di finire coinvolto in inchieste giudiziarie". Una protesta corale da parte di associazioni e movimenti c'è stata in quei giorni per denunciare il rischio per la libertà di stampa e di informazione.

"Il solo modo che i giornalisti hanno - dichiarano i vertici nazionali dell'Ordine dei giornalisti, Del Boca, Paissan e Iacopino - per acquisire notizie sulle inchieste giudiziarie è il contatto con fonti qualificate quali possono essere e sono magistrati ed inquirenti".

Fatto sta che ora alcuni giornalisti calabresi di varie testate risultano indagati dalla Procura della Repubblica di Salerno in un'inchiesta che vede De Magistris parte lesa. La Procura di Salerno ha anche chiesto in questi ultimi mesi del 2008 di sapere addirittura gli utilizzatori dei numeri di telefono fisso corrispondenti ai centralini di alcune testate giornalistiche, nazionali e locali, in Calabria e non solo.

28 novembre 2007

L'ESPRESSO SCRIVE MA PERQUISISCONO IL GIORNALE DI TOSCANA

Ricettazione: è il reato contestato il 28 novembre del 2007 ad un giornalista del Giornale della Toscana, Simone Innocenti, per un articolo pubblicato su un'altra testata, l'Espresso, firmato da altri due colleghi. Una storia quasi unica nel triste panorama che ha portato la polizia giudiziaria nelle redazioni per perquisizioni o per notificare informazioni di garanzia.

I cinque uomini della Guardia di finanza che alle sette del mattino si sono presentati prima a casa del giornalista e poi alla redazione del quotidiano toscano, bloccandone di fatto l'attività per diverse ore, cercavano il verbale di deposizione di una madre di Borgo San Lorenzo che aveva deciso di interrompere la gravidanza ritenendo, dopo aver sentito il parere dei medici, che il feto avesse una malformazione.

Alla vicenda aveva dedicato un servizio, firmato da Gianluca Di Feo e Daniela Minerva, il settimanale l'Espresso e la procura di Firenze aveva subito dopo aperto un'inchiesta. Il procuratore capo Ubaldo Nannucci ha poi ordinato la perquisizione della casa di Innocenti a Montelupo e della redazione del Giornale a Firenze.

Nella loro "visita" in redazione gli investigatori hanno non solo cercato la copia della deposizione che Innocenti avrebbe ottenuto "ricettandola", secondo le accuse, e cioè acquisendola da altri come se si trattasse una ruota di scorta d'occasione rubata ad una macchina in sosta, ma hanno copiato l'intero contenuto dell'hard disk del suo computer, acquisendo così l'intero archivio del collega. La perquisizione e le sue motivazioni fin da subito hanno sollevato un coro di proteste bipartisan e di prese di posizione, amplificate anche dalla concomitanza a Castellaneta Marina, proprio in quei giorni, del congresso della Fnsi.

13 dicembre 2007

RIVELA INDAGINE SU BERLUSCONI, SCATTA LA PERQUISIZIONE

La Guardia di Finanza su ordine della procura di Napoli ha perquisito l'abitazione romana di Giuseppe D'Avanzo che su Repubblica ha rivelato l'esistenza di un'inchiesta a Napoli su tv e voto che coinvolge Silvio Berlusconi. I pm della sezione criminalità economica della procura di Napoli accusano il capo dell'opposizione della corruzione di Agostino Saccà, presidente di RaiFiction e - seconda ipotesi di reato - di istigazione alla corruzione del senatore Nino Randazzo, che rappresenta gli italiani in Australia, e di altri senatori per causare la caduta del governo Prodi. I finanzieri sequestrano a D'Avanzo, accusato di fuga di notizie, il computer.

“La perquisizione a casa di un giornalista, il giorno dopo la pubblicazione di notizie delicate e importanti, sta diventando un riflesso condizionato della Magistratura che ha l'inaccettabile aspetto della ritorsione e della intimidazione - denunciano il presidente della Fnsi Roberto Natale e il segretario Franco Siddi - la pubblicazione di notizie desunte da intercettazioni è parte fondamentale e legittima del lavoro giornalistico, tanto più quando si tratta di vicende di evidente rilevanza pubblica”. E ricordano che “sarebbe diversa e peggiore la storia italiana di questi anni se i giornalisti non avessero potuto scrivere di scalate bancarie, di scandali del calcio, di pericolosi intrecci televisivi. Non possiamo accettare che lo scontro politico oscuri i dati che dal lavoro giornalistico emergono”.

Per il Presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca “la libertà di stampa è compito dei giornalisti e non può essere imposta per legge perché altrimenti non è più libertà”. Del Boca ha aggiunto: “Non possiamo accettare nessun limite imposto da altri. L'unica maniera per garantire la libertà è l'autodeterminazione”.

27 dicembre 2007

PALERMO: APPRENDISTI STREGONI CONTRO LA LIBERTA' DI STAMPA

Il 27 dicembre 2007, La Repubblica pubblica il libro mastro sequestrato ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo il 5 novembre precedente al momento del loro arresto. Si tratta di un documento con gli elenchi dei commercianti ed imprenditori che pagano il racket, le somme e le date consegnate agli uomini del pizzo, i nomi degli esattori (che vengono omessi sul giornale per non pregiudicare le indagini a loro carico).

Il pomeriggio stesso, su ordine della Procura di Palermo e contestualmente alla notifica di un avviso di garanzia per violazione di segreto e pubblicazione di notizie riservate agli autori degli articoli, Francesco Viviano e Alessandra Ziniti, e al caporedattore della sede di Palermo Enzo D'Antona, la Squadra mobile di Palermo effettua una perquisizione nelle postazioni di lavoro dei tre giornalisti alla redazione di Palermo e nelle abitazioni di Viviano e Ziniti. Vengono portati via i computer dei cronisti e, per la prima volta, anche quello del caporedattore, peraltro assente per ferie.

La magistratura ordina la clonazione degli hard disk alla ricerca del materiale pubblicato (mai trovato) e restituisce gli strumenti di lavoro solo dopo una settimana. Nel frattempo, a seguito della pubblicazione di altre parti dell'archivio sequestrato ai boss, Viviano e Ziniti vengono indagati anche per favoreggiamento aggravato "oggettivo" e "soggettivo", cioè intenzionale, a Cosa nostra e la Procura chiede al giudice per le indagini preliminari l'intercettazione delle loro utenze telefoniche che viene peraltro eseguita ugualmente in via d'urgenza prima della pronuncia del gip Maria Pino, che boccia la richiesta ritenendo insussistenti gli indizi di favoreggiamento a Cosa nostra. Davanti al gip i difensori dei cronisti dimostrano peraltro che la documentazione pubblicata non era mai stata secretata dalla Procura ed era depositata a disposizione dei legali degli imputati.

Qualche giorno dopo, gennaio 2008, durante un discorso agli studenti della Scuola di giornalismo "Mario Francese" di Palermo, il procuratore della Repubblica Francesco Messineo, riferendosi ai due giornalisti di Repubblica, disse, tra l'altro: "Il giornalista non deve tendere a diventare un apprendista stregone. Noi - spiegò Messineo - esortavamo i commercianti a presentarsi in forma riservata cercando di suscitare la loro collaborazione. Ma dopo la pubblicazione dell'elenco, i commercianti non sono stati spinti a denunciare e la loro reazione è stata, invece, opposta". "E' grave – replicò Enrico Bellavia, segretario dell'Assostampa di Palermo – che un procuratore definisca apprendisti stregoni dei giornalisti che hanno fatto solo il loro dovere"

17 gennaio 2008

MASTELLA: LOTTA TRA I POTENTI, CI VA DI MEZZO IL CRONISTA

Iniziativa contro Giovanni Tortorolo caporedattore del servizio politico dell'Agenzia ApCom che ha dato la notizia della disposizione degli arresti domiciliari per Sandra Lonardo, Presidente del Consiglio regionale della Campania e moglie del ministro della Giustizia Clemente Mastella. Nell'inchiesta dei pm Alessandro Cimmino e Maurizio Giordano, della procura di Santa Maria Capua Vetere, è indagato lo stesso Mastella assieme a diversi dirigenti dell'Udeur.

La Procura nella notte ha inviato una squadra di carabinieri del comando di Caserta a Roma a perquisire la sede centrale dell'agenzia e ad interrogare alcuni giornalisti. La perquisizione si è protratta fino alle 2:30 del mattino quando, in seguito al rifiuto da parte di Tortorolo rivelare la sua fonte, gli è stato ingiunto di comparire l'indomani mattina in Procura a Santa Maria Capua Vetere come persona informata dei fatti. Stampa Romana denuncia il fatto che il giornalista è stato invitato dal magistrato "a giustificare il fatto di aver dato una notizia". Per Enzo Iacopino, segretario dell'Ordine nazionale dei giornalisti "l'assalto a Tortorolo è una violenza alla democrazia".

L'Unione Cronisti afferma che "come sempre, quando i potenti si scontrano tra loro si sfogano contro i cronisti" e che Tortorolo, come caporedattore del politico lavora a Roma. Non frequentando il Tribunale di S. Maria Capua Vetere non può essere accusato di complicità "con magistrati, cancellieri, esponenti delle forze di polizia, avvocati che gli abbiano spifferato la notizia dell'inchiesta. Con grande probabilità l'ha appresa in ambienti politici dove la notizia girava e veniva adoperata per le consuete manovre di potere". Tortorolo pertanto ha fatto esclusivamente ciò che compete a un giornalista: ha trovato in modo del tutto legittimo una notizia, l'ha verificata e l'ha fornita all'opinione pubblica.

Nei giorni successivi Mastella, dopo aver definito nel suo intervento nell'Aula della Camera Sandra Lonardo "ostaggio" della magistratura, si è dimesso da Guardasigilli perché, ha spiegato, che ci sto a fare se non so neanche che stanno per arrestare mia moglie?

5 febbraio 2008

VENEZIA: ALLA 'NUOVA' ARRIVANO TRE MESI DOPO L'ARTICOLO

Carlo Mion il 24 novembre 2007 rivela sulla Nuova Venezia che durante una perquisizione in casa del sospetto Unabomber, l'ingegnere Elvo Zornitta, questi viene ripreso a sua insaputa mentre nasconde qualcosa. Da Mion i poliziotti sono arrivati alle 7,20 del mattino, quasi tre mesi dopo la pubblicazione dell'articolo. Hanno frugato dappertutto, e non hanno trovato niente. Allora lo hanno caricato in auto e dalla provincia di Padova, dove abita, lo hanno scortato fino a Mestre, in via Verdi, nella redazione della Nuova. E qui, non uno spillo è stato trascurato: la cassettera e l'armadio rivoltati, il computer rovistato, l'hard disk setacciato alla ricerca di file, memorie, contatti. Nulla è stato sequestrato, ma del materiale è stato consegnato spontaneamente e acquisito con duplicazione.

Così Mion racconta l'esperienza: "Il fascicolo aperto dal pm Michele Dalla Costa è contro ignoti e il reato ipotizzato è peculato. Sono arrivati a casa mia sette agenti. Sei in servizio presso la sezione di pg della Procura di Venezia e uno della polizia postale. Nel mandato di perquisizione che comportava anche quella personale del sottoscritto, si ipotizza che qualcuno (immagino un magistrato, oppure un carabiniere o un poliziotto considerato il reato) mi ha fatto custodire il famigerato video di cui dò conto nell'edizione del 24 novembre della Nuova". Finita la perquisizione a casa mi hanno accompagnato, assieme all'avvocato Luigi Pasini, in redazione. Qui ho consegnato spontaneamente alcuni dischetti relativi alle varie perizie sul lamierino. Hanno controllato il mio armadio e il computer. Analizzato l'hard per controllare se ci sono eventuali tracce del famigerato video visionato sul pc, si sono copiati la rubrica della mia posta elettronica. Azione, quest'ultima, contestata dal mio avvocato perché ritenuta alla stregua di un'intercettazione telefonica e quindi non possibile considerato che io, stando a quanto detto da loro, non sono indagato. Hanno cercato di spiegare che dai contatti possono capire se ci sono allegati... spiegazione stupida alla quale può credere solo mia madre di 80 anni che, poveretta, di computer non sa nulla".

La perquisizione alla Nuova è durata per ore: ed era ancora in corso quando sono iniziate ad arrivare testimonianze di solidarietà da tutta Italia a Mion, e proteste per quelle che la Fnsi ha definito "scorribande" della magistratura.

13 marzo 2008

ANCONA: IL COMITATO SI RIUNISCE MA L'ANSA NON LO PUO' DIRE

E' il primo pomeriggio del 13 marzo 2008 quando ufficiali e agenti della polizia giudiziaria e della polizia postale di Ancona - una 'task force' composta da ben sei persone - si presentano nella sede dell'Agenzia Ansa di Ancona con un decreto di perquisizione emesso dal procuratore della Repubblica del capoluogo marchigiano Vincenzo Luzi.

Oggetto dell'iniziativa del magistrato è una breve notizia di cronaca in cui l'Agenzia dà conto di una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in cui, tra l'altro, sono state adottate misure a tutela di un pm minacciato dai Carc (Comitati d'appoggio alla resistenza comunista). Né il nome del sostituto, né la sigla della formazione estremista vengono citati nella notizia. Ma il procuratore avvia un'inchiesta contro ignoti, pubblici ufficiali e giornalisti, per aver "rivelato e divulgato la notizia, destinata a rimanere segreta".

Il lancio 'incriminato' viene mostrato dalla polizia giudiziaria alla giornalista che l'ha prodotto, Anna Maria Danese, che conferma di esserne l'autrice, si rifiuta di rivelare la fonte e, dopo essere stata informata della possibilità di far assistere un legale alla perquisizione chiede e ottiene tutela in questo senso. Primo effetto dell'iniziativa della magistratura, la paralisi totale dell'attività della redazione, quel giorno peraltro impegnata a seguire un processo di rilevanza nazionale. I colleghi presenti vengono invitati a spegnere i computer e a non utilizzare i telefoni. L'attesa dell'avvocato dilata i tempi, e solo alle 17 ha inizio la perquisizione. Vengono controllati cassette, scrivanie, agende, taccuini e appunti. Gli agenti della polizia postale, intanto, controllano il computer della giornalista che ha scritto la notizia: si evita il sequestro della macchina ma vengono fatte copie di alcune schermate. Al termine della perquisizione, che si conclude alle 18:50, verranno sequestrati due cellulari (uno, personale, della Danese, l'altro, della redazione, in uso alla giornalista) e due audiocassette. I primi verranno restituiti dopo alcuni giorni, le seconde sono ancora sotto sequestro.

L'episodio fa scattare, immediatamente, la solidarietà dei colleghi: dai giornalisti dell'Ansa, con una valanga di e-mail (Cdr e direzione trasmetteranno, in serata, due note distinte, e il direttore Giampiero Gramaglia visiterà, alcuni giorni più tardi, la redazione, insieme al vice Paolo Corallo, all'Ordine e al sindacato delle Marche, alla Fnsi, all'Unci. Ad oggi non si sa che fine abbia fatto l'inchiesta.

Il Segretario generale della Fnsi, Franco Siddi, commenta: "siamo a un vero e proprio bestiario dell'assurdo e dell'inconcepibile. Ancora perquisizioni a carico dei giornalisti che vogliono fare fino in fondo il proprio mestiere, informando correttamente su fatti di pubblico interesse di cui sono venuti a conoscenza".

14 marzo 2008

PERUGIA: INTERVISTANO IL PERITO, INCRIMINATI

“Induzione alla rivelazione di segreti d’ufficio”. E’ la fattispecie di reato a cui fa ricorso la Procura di Perugia per incriminare due giornalisti di Mediaset, Anna Boiardi e Giorgio Mulè. Durante la trasmissione di ‘Studio Aperto’ dello scorso 13 febbraio era andata in onda una intervista dei due giornalisti a Luca Lalli, il medico legale che aveva eseguito i rilievi sul cadavere di Meredith Kercher e che ha redatto la consulenza finale sull'autopsia, consegnata proprio in quei giorni alla procura. Lalli era stato anche incaricato, dal pm titolare dell'inchiesta Giuliano Mignini, di svolgere il ruolo di consulente, insieme ad altri due esperti, nell'incidente probatorio disposto dal gip.

Il coordinamento dei Cdr di Mediaset commenta che il reato contestato “appare incomprensibile e sembra soltanto un goffo tentativo di limitare la libertà di stampa e il diritto all'informazione” e che è “normale per un giornalista, che si occupa di un caso di cronaca così difficile e delicato, cercare proprio attraverso le dichiarazioni delle fonti, la migliore ricostruzione dei fatti”.

L'Associazione Stampa Romana e l'Unione Nazionale Cronisti Italiani sottolineano che Boiardi e Mulè “hanno semplicemente fatto il loro mestiere: intervistare uno degli attori dell'inchiesta sulla morte della povera Meredith e mandarla in onda. Questa è semplicemente informazione e, come recita l'articolo 21 della Costituzione, è un bene di tutti i cittadini”.

31 maggio 2008

CORRIERE DI LIVORNO: IL REATO ? E' VENDERE PIU' COPIE

Secondo il gip Rinaldo Merani, che ne ha disposto il sequestro preventivo, le trascrizioni delle intercettazioni pubblicate dal Corriere di Livorno e relative all'indagine sulla Porto 2000 sarebbero state acquisite in cambio di una ricompensa in denaro, o di altri vantaggi patrimoniali, al pubblico ufficiale che le avrebbe fornite. Un'accusa molto grave nei confronti del direttore Emiliano Liuzzi e del cronista Giacomo Niccolini che hanno svolto il loro lavoro di giornalisti. Ma l'ipotesi accusatoria, secondo il gip, risulterebbe dal fatto che la pubblicazione degli atti avrebbe procurato un "consistente aumento delle vendite" e quindi "un indebito profitto patrimoniale del giornale".

Non diritto di cronaca, dunque, ma esclusiva volontà di lucro su uno dei principali scandali che hanno investito Livorno negli ultimi anni. "Questo provvedimento - ha detto Emiliano Liuzzi - rischia di creare un precedente assai pericoloso per tutta la stampa nazionale: quello secondo il quale il diritto di cronaca, tanto più se giudiziaria, viene esercitato non per informare i lettori, ma per un mero scopo lucrativo".

Per sequestrare un fascicolo di 60 pagine, il 31 maggio 2008 nella redazione del Corriere di Livorno si sono presentati un colonnello e cinque sottufficiali della Guardia di Finanza che sono rimasti nei locali del quotidiano per oltre due ore, paralizzando di fatto l'attività del direttore.

"Un fatto è certo e inoppugnabile - ha commentato Gabriele Masiero, redattore del giornale livornese - Lo "schiaffo" non lo hanno dato a noi ma ai nostri lettori e ai cittadini che hanno il diritto di essere informati su come vengono gestiti e spesi i loro soldi dai manager delle società pubbliche, a maggior ragione quando questi finiscono sotto inchiesta con l'accusa di averli gestiti e spesi per fatti loro e non nell'interesse della collettività".

14 luglio 2008

CORRIERE DI LIVORNO: LA PERQUISIZIONE IMPEDISCE L'USCITA

Il 14 luglio 2008 la redazione del quotidiano Corriere di Livorno ha subito una lunga perquisizione, durata tutto il giorno, da parte dei carabinieri su ordine del pm Antonio Giaconi per violazione del segreto istruttorio. Avvisi di garanzia sono stati consegnati al direttore responsabile Emiliano Liuzzi e al redattore capo Gabriele Masiero. La perquisizione, estesa anche alle abitazioni dei due giornalisti, si è protratta per ore all'interno della redazione e ha di fatto impedito ai giornalisti di poter svolgere il loro lavoro. Di conseguenza, l'indomani il quotidiano non è uscito. Un fatto che non ha precedenti nella storia del giornalismo italiano, tanto che viene coniato per l'occasione, nelle tante prese di posizione di solidarietà con i giornalisti livornesi, il termine di "perquisizione-censura".

Il pm Giaconi ipotizza il reato di violazione di segreto istruttorio per una notizia pubblicata sul Corriere di Livorno e relativa a una presunta corruzione che coinvolgerebbe sindaci, finanzieri, imprenditori e poliziotti. Il magistrato mette in relazione il fatto che la notizia uscita sulle pagine del quotidiano livornese sia un beneficio in termini di copie e quindi, anche se "è tutto da accertare" come scrive nel capo di imputazione, è "probabile che i cronisti abbiano procurato un vantaggio patrimoniale ai pubblici ufficiali che hanno rivelato i particolari su un'inchiesta".

Mentre l'azienda ha avviato le procedure per rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo per chiedere il risarcimento del danno subito, Emiliano Liuzzi ha detto: "Noi abbiamo il dovere di informare, e battere i corridoi dei tribunali a caccia di notizie rientra in quella che è la nostra professione. La nostra principale preoccupazione è quella di attenerci alla verità, il resto sono pure illazioni". E ha aggiunto: "I lettori possono stare tranquilli: noi continueremo a pubblicare tutto quello che riterremo meriti di essere stampato sul giornale".

La "visita" degli investigatori nel giornale livornese ha anche un precedente: pochi mesi prima, il 31 maggio, il gip Rinaldo Merani ha disposto il sequestro preventivo dei verbali delle intercettazioni telefoniche, peraltro già pubblicate proprio dal Corriere di Livorno. L'accusa, allora, fu gravissima e cioè quelle aver acquisito le intercettazioni "in cambio di una ricompensa in denaro o di altri vantaggi patrimoniali al pubblico ufficiale che le avrebbe fornite". Non solo: anche allora, spiegano al giornale, il magistrato avrebbe ipotizzato che la pubblicazione degli atti avrebbe procurato un consistente aumento di vendite e quindi un indebito profitto patrimoniale.

12 settembre 2008

ESPRESSO: AL CITTADINO NON FAR SAPERE CHI AVVELENA NAPOLI

All'alba del 12 settembre 2008, su disposizione della Procura di Napoli, 18 militari della Guardia di Finanza hanno perquisito la redazione dell'Espresso e le abitazioni di Gianluca Di Feo ed Emiliano Fittipaldi. I due giornalisti sono autori di un'inchiesta, "strillata" sulla copertina del settimanale, su 20 anni di smaltimento dei rifiuti tossici in Campania.

Nel servizio, l'imprenditore Gaetano Vassallo, collaboratore di giustizia, confessa di avere lavorato per vent'anni per conto della camorra. Nelle sue dichiarazioni, riportate nell'articolo "Così ho avvelenato Napoli", Vassallo chiama in causa politici e funzionari pubblici: in particolare il sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino, oltre a una nutrita schiera di sindaci e manager di enti locali campani.

Nella redazione romana dello storico settimanale i finanziari hanno sequestrato documenti, i computer e le agende telefoniche dei due giornalisti. Le perquisizioni si sono protratte per sette ore. L'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti è condotta dai pm della Dda di Napoli Giovanni Conzo e Raffaello Falcone e coordinata dal procuratore aggiunto Franco Roberti.

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca commenta: "raccontare come è stata inquinata Napoli con i rifiuti tossici è servizio non solo indispensabile ma, addirittura, meritorio". Franco Siddi, Segretario generale della Fnsi denuncia: "non possiamo accettare che l'attività giornalistica di inchiesta venga trattata come fosse illegale e sotto tutela. Per Paolo Butturini, Segretario dell'Associazione Stampa Romana, "i giornalisti esercitano soltanto il loro diritto-dovere di indagare e raccontare ai cittadini quel che accade in Italia. In una democrazia è necessario che l'informazione sia tutelata e possa svolgere liberamente il proprio compito".

16 settembre 2008

EXPO MILANO 2015: LA 'NDRANGHETA NEGLI APPALTI

Il 16 settembre 2008 militari del Gico della Guardia di Finanza, vale a dire il Gruppo che indaga sulla criminalità organizzata, si sono presentati sia a casa della giornalista Fiorenza Sarzanini, del Corriere della Sera, sia sul posto di lavoro nella redazione romana del quotidiano milanese, per compiere una perquisizione su mandato della magistratura che indaga in base all'ipotesi di rivelazioni di segreto d'ufficio. Contemporaneamente altre due squadre di finanzieri si sono presentati a casa di Guido Ruotolo, e nel suo posto di lavoro nella redazione romana della Stampa.

L'iniziativa giudiziaria è legata alla pubblicazione di notizie relative a un'inchiesta della Procura di Busto Arsizio (Varese) su presunti rapporti tra esponenti della 'ndrangheta e imprenditori e politici lombardi per la spartizione di appalti, in particolare di quelli dell'Expo 2015.

Nell'abitazione di Fiorenza Sarzanini, che era fuori città per servizio, al momento della perquisizione si trovavano la madre, la giovane figlia e alcuni amici di quest'ultima. Tutti i ragazzini, appena quindicenni, sono stati identificati. Dal computer della ragazza è stata copiata la memoria; nella redazione romana del Corriere della Sera è stato perquisito tutto: materiali, archivio, documenti della Sarzanini di cui è stata acquisita l'agenda telefonica ed è stato interamente copiato il contenuto del computer, con tutti i file professionali e anche i materiali privati in esso contenuti.

A Ruotolo vengono sequestrati, in redazione il computer e in casa il notebook, il cellulare e l'agenda personale della sua compagna,

Il Presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti Lorenzo Del Boca afferma che Ruotolo e Sarzanini hanno onorato il mestiere. Il presidente dell'Ordine del Lazio Bruno Tucci chiede che “questa 'moda' delle perquisizioni venga immediatamente bloccata”. Per la Fnsi “la magistratura non può risolvere i problemi di gestione delle proprie strutture” con perquisizioni spettacolari.

Il 15 ottobre il Tribunale del Riesame di Varese ha annullato il provvedimento di perquisizione e sequestro della Procura di Busto Arsizio. I giudici - ricordata la sentenza della Cassazione secondo cui occorre evitare “quanto più è possibile interventi invasivi nella sfera professionale” e che le norme a tutela del segreto giornalistico “impongono la massima cautela” – hanno sentenziato che “i sequestri – mediante duplicazione - di tutti indistintamente i dati informatici contenuti nel Pc, agenda elettronica e telefoni cellulari” e “financo di beni appartenenti a soggetti del tutto estranei alla vicenda” esorbitano il criterio di proporzionalità e finiscono per “colpire l'intera rete di fonti che costituisce il corredo indispensabile della professione giornalistica”

20 settembre 2008

ESPRESSO: SECONDA PERQUISIZIONE IN UNA SETTIMANA

Seconda perquisizione a distanza di una settimana (la prima era avvenuta dopo la pubblicazione nel numero precedente del settimanale di un servizio sui rifiuti a Napoli dal titolo "Così ho avvelenato Napoli") contro Emiliano Fittipaldi e Gianluca Di Feo, giornalisti de l'Espresso. Ai quali questa volta si è aggiunto Claudio Pappaiani, collaboratore della rivista da Napoli, alla cui moglie sono stati sottratti anche effetti personali. Pappaiani questa settimana non ha firmato alcun articolo sull'argomento e non c'entra con l'inchiesta giornalistica in corso. Perquisita nuovamente anche la redazione del settimanale: di sabato è chiusa ma sono stati fatti accorrere i custodi.

Alle 7 del mattino di sabato 20 settembre, infatti, su ordine della Procura partenopea uomini della Guardia su Finanza si sono presentati a casa dei tre giornalisti. Di Feo era fuori Roma e i finanzieri sono rimasti a piantonare la porta dell'appartamento. Nell'abitazione di Fittipaldi non sarebbe stato trovato nulla di quanto gli investigatori cercavano. A casa di Pappaiani è stato sequestrato, oltre ai computer fisso e mobile del giornalista, anche il pc della moglie, sebbene la signora sia del tutto estranea all'inchiesta.

Di Feo e Fittipaldi sono indagati dalla Procura di Napoli per pubblicazione di atti coperti dal segreto giudiziario e di favoreggiamento. Nella seconda puntata dell'inchiesta giornalistica, pubblicata nel numero de l'Espresso appena uscito, si dà conto ai lettori dello sbarco nell'Italia settentrionale del clan dei Casalesi e delle commistioni della malavita con imprenditori del nord e con politici campani.

Da notare che il giorno prima, 19 settembre, c'era stato un incontro dei vertici della Fnsi, dell'Ordine nazionale dei giornalisti e dell'Unci con il vicepresidente del Csm Nicola Mancino con all'ordine del giorno, come scritto in una nota della Fnsi, "le continue lacerazione dei rapporti tra una parte della magistratura e i giornalisti, in particolar modo evidenziate dalle continue, quanto a nostro avviso inutili, perquisizioni a danno di colleghi e redazioni".

20 ottobre 2008

GENOVA: 12 POLIZIOTTI PER TROVARE UN FILE AUDIO

Il 10 agosto 2007 Luca Delfino, già indagato per l'omicidio di una delle sue ex, Luciana Biggi, massakra a coltellate nelle strade di Sanremo la sua ragazza, Maria Antonietta Multari. Accade alla fine di una lunghissima persecuzione, testimoniata dalle intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati. Il 13 maggio scorso programmi e Tg Mediaset hanno mandato in onda le registrazioni audio delle telefonate di Delfino alla vittima, testimonianza di quella persecuzione.

Il 20 ottobre dodici poliziotti hanno perquisito gli uffici milanesi di Ilaria Cavo, che aveva trovato quei "file" e li aveva mandati in onda. In serata la giornalista è stata poi accompagnata a Genova, nella sua abitazione, davanti alla porta della quale hanno sostato per tutto il giorno altri agenti. Le operazioni si sono concluse solo alle 23. Nel frattempo i poliziotti hanno anche copiato il contenuto dei suoi computer, duplicato i suoi cd e sequestrato altre carte, persino di epoca precedente ai fatti contestati.

Tutto questo contestando una presunta violazione del segreto istruttorio su una vicenda ampiamente conosciuta, ma della quale, evidentemente, non dovevano essere rivelati i particolari che più imbarazzavano gli inquirenti. E, soprattutto, far sentire in audio la portata delle aggressioni verbali di Luca Delfino. Quelle aggressioni che sono state intercettate per mesi senza che nessuno sia stato capace di impedire la tragedia finale.

22 ottobre 2008

PERUGIA: PROCURA CONTRO LA "TURBATIVA" DI STUDIO APERTO

Turbativa di pubblico servizio: con questa ipotesi di reato la Procura di Perugia ha disposto il sequestro del servizio trasmesso da Studio Aperto due giorni prima sulla udienza preliminare del processo per l'omicidio di Meredith Kercher, nel corso della quale Amanda Knox aveva fatto delle dichiarazioni spontanee. In un servizio curato da Anna Boiardi il tg aveva fatto ascoltare la voce della giovane americana e quella del pubblico ministero Giuliano Mignini. Il cd con la registrazione dell'udienza era a disposizione delle difese degli imputati che ne avevano ottenuto il deposito.

Il direttore di Studio Aperto Giorgio Mulè ha sottolineato che "non c'è alcuna turbativa di pubblico servizio perché non c'è nessuna giuria popolare da influenzare in quanto è un processo con rito abbreviato in udienza camerale davanti al giudice monocratico". Il Cdr ha difeso Anna Boiardi di rilevando che ha "esercitato il diritto di cronaca".

Piccola galleria di “Orrori” di vario genere

31 agosto 1992 – 2 maggio 2008

DE STEFANO: COCAINA IN AUTO PER FERMARE IL CRONISTA

Ora Gennaro non c'è più. E la sua è una memoria che non ha bisogno di essere difesa, ma semplicemente custodita. Per Gennaro De Stefano, napoletano di nascita, avezzanese per scelta, apolide per vocazione, parlano le sue storie, le grandi storie, quelle che ha saputo raccontare con il privilegio di essere sempre, in qualche modo, contro. Sono passati sedici anni da quella mattina di fine estate: nella macchina di De Stefano, fermata per un controllo, spuntò fuori un pacchetto di droga, un pacchetto tanto pesante da spedirlo dritto dritto in galera. Erano i giorni caldi in cui lui scavava, ferocemente e con costanza, dentro i tanti dubbi investigativi che si nascondevano dietro il terribile omicidio di una bambina di sette anni. Una ragazzina morta e un uomo all'ergastolo che negava ogni colpa, anche se per tutti era il “Mostro di Balsorano”. Tanto bastava per cercare di capire. Gli investigatori di Avezzano non gradirono e un poliziotto utilizzò un pregiudicato per piazzare la droga in macchina. Il resto, pensò, sarebbe stato un gioco da ragazzi. Gennaro De Stefano passò due mesi in carcere, riuscì a far venir fuori il complotto. Non fu un gioco, né per il poliziotto, condannato definitivamente a sei anni e mezzo di reclusione, né per il giornalista. Né per quella terribile indagine per omicidio che, infelicamente, è rimasta sempre macchiata da questa incredibile vicenda parallela. Di quei giorni difficili, Gennaro De Stefano ha sempre portato dentro una traccia segreta, come un piccolo dolore che non lo ha mai abbandonato. Una cicatrice sottile che lo ha condotto sempre lungo strade difficili, che lo ha spinto, in ogni passo della sua carriera, a cercare la verità. Non una verità qualunque, ma quella che poteva venir fuori leggendo carte, esaminando prove senza un pensiero precostituito. Una verità libera. Sempre. Dopo quell'arresto per Gennaro De Stefano sono venute altre storie, altre perquisizioni, altre indagini contro: non si è mai arreso, neanche quando il male lo ha aggredito, neanche quando lavorare è diventato sempre più difficile. E' stato allora che ha scritto di sé, riconoscendo di essere diventato, a suo modo, una storia. Era un testimone, Gennaro, non solo di fatti oscuri e violenti, ma anche, professionalmente, di quanto la giustizia sappia essere amaramente ingiusta con chi non ne accetta acriticamente gli errori. Ora che di lui restano il ricordo di un sorriso allegro e di un corpo sempre in movimento, forse sarebbe utile andarle a rileggere, le sue storie. Scritte con uno stile tagliente, ma sorrette sempre da una pena infinita. La pena di chi tutte le sue forze le ha spese per combattere contro la violenza di un'accusa inventata.

Gennaro De Stefano è morto il 2 maggio 2008, a 56 anni, per un tumore.

giugno – luglio 1995

DI FIORE: FILMATO E PEDINATO DA 19 CARABINIERI PER UN MESE

Il 1995 fu per me – ricorda Gigi Di Fiore, cronista di punta del Mattino - un anno davvero difficile. La Procura della Repubblica di Napoli, allora presieduta da Agostino Cordova, mi mise per due volte sotto inchiesta per pubblicazione di atti coperti da segreto d'indagine e rivelazione di segreto d'ufficio. Si trattava di due verbali di inchieste di camorra.

Ebbi due perquisizioni, disposte a casa, in redazione ed in “ogni pertinenza” (auto, eventuali uffici personali, ripostigli, garage, eccetera). Due perquisizioni, per due differenti indagini della Procura a distanza di poco più di un mese: una nel febbraio, l'altra nell'aprile 1995. Nella seconda, ad eseguire la disposizione della Dda partenopea nello stesso giorno della pubblicazione, furono inviati gli uomini della Dia. Mi venne contestato addirittura l'articolo 7, l'aggravante di aver favorito un'organizzazione camorristica.

Fu però la prima inchiesta in cui la perquisizione, durata un'intera giornata, venne eseguita dai carabinieri, a provocare una successiva ed insolita iniziativa investigativa: un pedinamento, dal giugno al luglio 1995, da parte di ben 19 carabinieri che si alternarono nel servizio ordinato dal pm Caterina Molfino delegata dal procuratore capo Cordova. Avevo pubblicato un verbale dell'interrogatorio dell'imprenditore Pasquale Casillo.

Prima la perquisizione a febbraio, poi quattro mesi dopo il pedinamento per scoprire le mie fonti d'informazione. L'eventuale “talpa” interna al Tribunale. Il servizio affidato al colonnello Ugo Staro, comandante della sezione pg della Procura di Napoli, era di “pedinamento ed intercettazione ambientale audio visiva”, senza alcuna richiesta di autorizzazione al gip. I carabinieri mi prendevano in consegna all'uscita di casa e si succedevano tra loro, chi in macchina, chi a piedi, chi in sella ad una moto, durante la mia giornata di lavoro.

Tre minuscole telecamere erano state installate negli uffici del Tribunale. Il flusso delle immagini rapite finiva in una postazione di regia allestita al terzo piano del vecchio palazzo di giustizia napoletano a Castelcapuano, allora ancora in funzione. Quando per alcuni giorni i miei segugi mi persero di vista, uno di loro telefonò a casa di mio padre spacciandosi per un amico (“tal Francesco Esposito”): scopri che ero in ferie.

I pedinamenti si conclusero l'8 luglio e, un paio di settimane dopo fu chiesto il mio rinvio a giudizio per la violazione del segreto istruttorio. Tutto finì con un reato contravvenzionale (pubblicazione di atti coperti da segreto d'indagine), cancellato con il pagamento di un'oblazione. Nel suo rapporto, il colonnello Staro scriveva che “Gigi Di Fiore, cronista giudiziario de Il Mattino, è un perfetto professionista dell'informazione” dalle fonti eterogenee e varie. Protestò il comitato di redazione de Il Mattino, parlando di “inaudite pressioni esercitate dalla Procura contro la libertà di stampa”, chiedendo

l'intervento del presidente Scalfaro e del ministro della Giustizia. La Camera Penale di Napoli proclamò cinque giorni di astensione dalle udienze, sottolineando che "indagini di questo tipo attentano alla libertà del cittadino". La vicenda fu poi inserita nel famoso libro bianco dei penalisti napoletani sulla Procura di Cordova, inviato nel 1998 al Csm. E l'organo di autogoverno dei magistrati se ne occupò, ritenendo che fosse lecita la critica all'iniziativa disposta dal procuratore capo, nonostante avesse esercitato delle sue prerogative investigative. Di me e del mio pedinamento, per una ventina di giorni si interessarono tutti i quotidiani nazionali e tutte le redazioni televisive con pezzi di apertura richiamati in prima pagina.

7 aprile 2006

SPEZI NON CREDE ALLA VERSIONE UFFICIALE, 1 MESE IN CARCERE

Lo scetticismo, ma meglio sarebbe dire la curiosità del giornalista e la passione per cercare la verità, può costare quasi un mese di carcere. Anzi, 23 giorni per l'esattezza. Tanti ne ha trascorsi in cella Mario Spezi con l'accusa di aver tentato di "depistare" l'inchiesta sui mandanti dei delitti del "mostro" di Firenze. Una vicenda, quella dei duplici omicidi delle coppie che dal 1968 al 1985 hanno insanguinato le colline della Toscana, che ha originato diverse inchieste, una delle quali ha portato ad una verità giudiziaria, quella della banda dei "compagni di merende" capeggiata da Piero Pacciani. Ma occuparsi della vicenda per decenni ha portato Spezi nella cella 3 del braccio 3B di Perugia.

Il pm del capoluogo umbro, Giuliano Mignini, titolare di una delle inchieste collegate ai duplici delitti, lo ha infatti accusato di calunnia e turbativa di servizio pubblico: lo scopo sarebbe stato, secondo l'accusa, il depistaggio delle indagini sui mandanti, addirittura costruendo false prove. Il Gip Marina De Robertis accoglie la richiesta e firma l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Spezi non ha mai creduto per intero alla ricostruzione che gli inquirenti hanno dato nel corso degli anni alle gesta dei compagni di merende, convinto invece che il killer fosse un solitario, magari rintracciabile attraverso quella "pista sarda" messa poi da parte dalle indagini. Fino da quando era uno dei cronisti di punta della "nera" de La Nazione, ha sempre cercato di analizzare e raccontare i fatti senza indulgere troppo nei confronti delle versioni ufficiali fornite da investigatori ed inquirenti, ma sempre sulla base di fatti concreti.

E' stato un po' la coscienza critica dell'inchiesta, la voce di quel dubbio che obbligatoriamente deve animare chi fa informazione. Più volte è stato tirato per i capelli dentro l'inchiesta: nel 2004 indagato per favoreggiamento nei confronti del farmacista di San Casciano, suo amico, coinvolto nelle indagini sui "mandanti" e poi assolto; addirittura accusato di concorso in omicidio del medico Francesco Narducci, l'anello perugino dell'inchiesta sul "mostro"; quindi perquisito almeno tre volte, fino all'arresto, il 7 aprile del 2006, per un'accusa che, agli occhi dei suoi colleghi, sapeva troppo di censura. Centinaia le firme di cronisti di tutta Italia e di personaggi politici, intellettuali e scrittori, in calce all'appello promosso da colleghi e personalità istituzionali. E' "abnorme che un cittadino possa finire in galera per le sue idee" e, soprattutto, la colpa maggiore di Spezi "sembra quella di aver scritto libri e articoli che contrastano con l'inchiesta", si dice nel documento che ha per primi firmatari Franca Selvatici della Repubblica, Sandro Bennucci della Nazione, Vincenzo Tessandori della Stampa, Antonella Mollica del Giornale, il presidente dell'Unci Guido Columba, il presidente del Consiglio regionale della Toscana Riccardo Nencini, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e, in modo assolutamente bipartisan, Altero Matteoli di An, allora ministro dell'ambiente, ed il deputato Ds Michele Ventura. In pochi giorni le adesioni sono un

fiume. Il Comitato per la Protezione dei giornalisti di New York scrive al premier Berlusconi per sollecitare la scarcerazione. L'Associazione mondiale degli scrittori lo include nella lista di 1010 scrittori perseguitati.

Il 29 aprile il Tribunale del riesame, davanti al quale ha sempre respinto ogni accusa, decide la scarcerazione di Spezi: sono "insussistenti" gli indizi che lo tengono in carcere. La prima sera di libertà il giornalista decide di trascorrerla al concerto inaugurale del Maggio Musicale. Mentre era in cella è uscito il suo libro "Dolci colline di sangue", ora best seller negli Usa, che presto sarà un film e che contiene molte delle sue ipotesi sui duplici delitti. In carcere ha scritto anche un altro libro: un instant-book dall'amaro titolo "Inviato in galera". Le sue prime parole, appena libero, le pronuncia subito dopo l'abbraccio della moglie Myriam: "Ho paura, e continuerò ad averne, di questa giustizia che mi ha portato in carcere".

Il successivo 26 ottobre la Cassazione dichiara "inammissibile" il ricorso del pm Perugini. La Suprema Corte, spiega Nino Filastò, difensore di Spezi, ha "riconosciuto che quella carcerazione era ingiusta e illegittima sotto ogni profilo".

La vicenda si colora ancora più di giallo quando l'Associazione Stampa Toscana denuncia la "voce" che la Procura abbia fatto intercettare numerosi giornalisti impegnati a seguire l'inchiesta

9 gennaio 2007

TRIBUNALE COMO: CRONISTI ESPULSI E PALAZZO SBARRATO

Tribunale di Como. Cronisti, inviati, tv e fotovideoperatori chiusi fuori dal palazzo di Giustizia per ordine del procuratore. Nei giorni dell'arresto della coppia accusata di aver compiuto la strage di Erba, il procuratore della repubblica di Como ordina il divieto di accesso dei giornalisti al V e VI piano del palazzo, dove ha sede la procura, incaricando la polizia giudiziaria di stanare ed espellere gli infiltrati. Quindi per evitare incursioni ordina la chiusura degli accessi del palazzo per giornalisti, telecamere e fotoreporter, nonostante all'interno si svolgano regolarmente altri processi e la normale attività giudiziaria.

3 febbraio 2007

TRIBUNALE LECCO: PROCESSO PUBBLICO, MA FUORI I CRONISTI

Tribunale di Lecco. Durante la celebrazione di un processo dibattimentale (cioè pubblico) per truffe immobiliari ad alcuni cittadini della Brianza, il difensore dell'imputato si avvicina al giudice monocratico e le chiede di far allontanare i due cronisti presenti in aula (de Il Giorno e La Provincia di Lecco) perché la loro presenza potrebbe nuocere alla salute del cliente, “malato di cuore”.

Il giudice Laura De Dominicis subito asseconda la richiesta e allontana i giornalisti. Il processo va avanti alla presenza del normale pubblico, ma l'indomani la notizia non compare sulla stampa locale. L'Unione Nazionale Cronisti protesta e annuncia l'invio di un esposto al Csm. Franco Abruzzo, presiede dell'Ordine di Milano denuncia un “abuso enorme e intollerabile”.

Qualche giorno dopo il presidente del Tribunale di Lecco Giampiero Serangeli e il procuratore capo Anna Maria Delitala ricevono una delegazione del Gruppo Cronisti Lombardi. Serangeli si scusa per l'episodio, definendolo assolutamente peculiare e certo non destinato a ripetersi, originato da un eccesso di zelo del giudice ma comunque senza alcun intento censorio nè persecutorio nei confronti dei giornalisti”.

26 settembre 2007

GENOVA: RIVELANO IL VOLTO DEL MANIACO, CONDANNATI

Accadde due anni fa: 13 colleghi del Secolo XIX e del Mercantile, compresi i direttori dei giornali, sono stati condannati per aver pubblicato l'identikit di uno stupratore. Non un maniaco qualunque, ma uno che destinava le sue attenzioni malate a ragazzine. E più giovani erano, per lui tanto meglio era. Avevano 12, 13, 14 anni. Qualcuna anche più piccola.

La polizia elaborò un identikit in tre momenti diversi e mai li diffuse. Furono i colleghi a trovarli – facendo il loro lavoro di cronisti – e a pubblicarli. Grazie a quegli identikit “rubati”, almeno un paio di adolescenti avvicinate dal maniaco, riuscirono a mettersi in salvo. Agli investigatori dissero: “siamo scappate perché abbiamo riconosciuto il tipo dall'identikit del giornale”. Nessuno può dire se sia andata veramente così, se l'uomo che le aveva avvicinate fosse davvero quello che poi è stato arrestato. In ogni caso la scelta di pubblicare l'identikit è stata letta come un peccato di lesa maestà, un'oltraggiosa interferenza alle indagini (anche se in effetti è stato esattamente il contrario) e 13 colleghi sono stati condannati. Nel 2007 sono stati premiati dall'Unci nell'ambito del Premio Cronista – Piero Passetti.

La carriera di Edgar Bianchi, il maniaco, è terminata il 26 settembre 2006 dopo aver aggredito venticinque studentesse in due anni, fra l'autunno del 2004 e l'agosto del 2006.

Il rapporto tra magistratura e cronisti, in Liguria, però continua ad essere difficoltoso. Per mesi, dallo scandalo di Mensopoli (ha coinvolto il Comune e alcune Asl liguri), la Procura di Genova è stata sbarrata ai giornalisti. Motivazione ufficiale: le disposizioni nazionali che prevedono che sia solo il procuratore capo a dare le notizie. Motivazione vera: una fuga di notizie, ovviamente, e colleghi che hanno saputo interpretare bene il loro ruolo.

Ora, forse, la situazione sta migliorando. Grazie anche un lavoro di ricucitura e di mediazione fatto dal Gruppo Cronisti (merito ad Edo Pusillo e Luisella Rossi) che è riuscito a trovare il canale giusto per far accedere i colleghi al Palazzo. Ma solo comunque in orari determinati. In Liguria va così.

17 marzo 2008

LATINA: PUBBLICA LA SENTENZA DEL RIESAME, INCRIMINATO

L'avvocato di un giovane accusato di violenza sessuale, sequestro di persona, minacce, furto, rapina, indice una conferenza stampa e dà lettura della sentenza del Tribunale del riesame che cancella tutti i capi di imputazione emessi dal Gip di Cassino e ordina la scarcerazione, dopo un mese di detenzione, del giovane e di alcuni suoi amici poiché la ragazza che aveva denunciato la vicenda aveva "inventato" la storia.

Franco Matricardi, direttore del portale internet "Areagolfo.it", pubblica notizia e sentenza. L'ordinanza del Tribunale del riesame che annulla il provvedimento del Gip di Cassino è stata depositata in cancelleria il 22 marzo 2007, l'articolo di Matricardi è del 2 aprile successivo. Ma questo non impedisce alla Procura di Latina di incriminarlo, in concorso con ignoto pubblico ufficiale, per aver rivelato notizie di ufficio segrete, cioè il contenuto della decisione del Tribunale del riesame. Il processo a carico dei giovani accusati di violenza ha confermato la tesi del Riesame.

Matricardi, incriminato per aver pubblicato una sentenza pubblica, resa nota alla stampa dal difensore di uno degli accusati in una conferenza stampa pubblica, è stato anche interrogato dalla polizia nel commissariato di Formia.

L'Unione nazionale cronisti italiani e il Sindacato cronisti romani hanno denunciato che l'attacco al diritto-dovere di cronaca è ormai divenuto sistematico, e nella maggior parte dei casi non solo è privo di giustificazioni, ma in aperto e palese contrasto con la lettera e la sostanza del codice di procedura penale, delle sentenze della Corte di Strasburgo, della Costituzione e delle leggi.

La reazione degli organismi rappresentativi dei cronisti ha concorso a indurre la Procura di Latina a proporre l'archiviazione del fascicolo.

8 maggio 2008

MODICA: IL BLOG E' STAMPA CLANDESTINA, CONDANNATO

Nel maggio di quest'anno, esattamente il giorno 8, per la prima volta in Italia, e forse in Europa, il reato di stampa clandestina ha riguardato il web: lo storico Carlo Ruta è stato infatti condannato dal Tribunale di Modica (Ragusa) ad una pena pecuniaria per un blog (www.accadeinsicilia.net). L'accusa era quella di periodicità non regolare. “Quale irregolarità? In nome di quale principio si applica il criterio della periodicità ad un blog?” si è chiesto lo storico intervistato da Articolo 21. “Nel mio blog - ha aggiunto Ruta - io ho fatto ampie ricostruzioni, con una documentazione dettagliata e in parte inedita sul caso di Giovanni Spampinato, il giornalista collaboratore dei quotidiani l'Ora e l'Unità che nel 1972, a soli 22 anni, fu ucciso a Ragusa mentre stava portando alla luce, in un'inchiesta su un delitto, un rilevante intreccio di affari e malavita”. Concludendo, Ruta ha detto della sua condanna: “Un fatto come questo è avvenuto solo in Cina e a Cuba, e rappresenta un precedente molto grave”.

Sessanta storici e ricercatori italiani hanno firmato un documento che esprime solidarietà a Ruta e preoccupazione per gli effetti della sentenza sull'attività di ricerca. Il documento è stato diffuso dalla Società italiana per lo studio della storia contemporanea. Il primo firmatario è Carlo Spagnolo, dell'università di Bari, secondo il quale “la sentenza ci preoccupa, ma non arriva inattesa”. Per Spagnolo “anche tra noi storici finora non tutti hanno percepito le implicazioni di queste cose con la libertà di ricerca, di documentazione e di espressione delle libere opinioni, specialmente in materie delicate quali i rapporti mafia, politica e affari di cui si occupava, tra l'altro, il sito oscurato”.

13 maggio 2008

BIELLA: GIORNALISTA INGANNATO, SOSPESO DALLA PROFESSIONE

Il Gup del tribunale di Biella Mauro Ruggero Crupi, al termine dell'udienza celebrata il 13 maggio 2008, ha condannato per diffamazione a mezzo stampa in concorso il giornalista del settimanale "Il Corsivo" di Aosta Patrizio Gabetti, l'ex direttore del periodico Roberto Mostarda, e il militare della Guardia di Finanza Alberto Ollari. Il procedimento era stato avviato in seguito alle denunce presentate dal presidente della Regione Valle d'Aosta, Luciano Caveri, e dal funzionario regionale Giuseppe Cuppari. A Gabetti e Ollari sono stati inflitti un anno di carcere - con la condizionale - e 300 euro di multa: per Gabetti il Gup ha anche sentenziato un anno di sospensione dalla professione. Mostarda è stato condannato a sei mesi di carcere - sempre con la condizionale - e 200 euro di multa. Inoltre gli imputati sono stati condannati a risarcire 10 mila euro a testa al presidente Caveri e al funzionario Cuppari.

La vicenda riguardava uno 'scoop' fasullo pubblicato dal Corsivo in cui si sosteneva che il presidente della Regione e il funzionario regionale erano indagati dalla procura di Aosta. Circostanza poi risultata falsa. Così Gabetti ha commentato la sentenza: "Accertato che una fonte qualificata qual è un pubblico ufficiale (un appuntato della GdF) mi aveva fornito una notizia del tutto falsa; accertato che io stesso, appresa l'infondatezza della notizia poche ore dopo la pubblicazione, prima di tutti l'avevo smentita, spiegando le mie ragioni e scusandomi in ogni modo possibile con le persone ingiustamente coinvolte nel 'falso scoop'; il Gup del tribunale di Biella Crupi ha ritenuto comunque opportuno comminare nei miei confronti una condanna a un anno di carcere e un anno di sospensione dall'attività lavorativa giornalistica, mia unica fonte di sostentamento che, considerati i fatti dalla genesi all'epilogo, ritengo assolutamente ingiusta. Il fatto che la pena sia sospesa per i benefici di legge, anzi indultata (ovviamente il mio legale ha già inoltrato Appello) non mi consola certamente: gli atti processuali hanno dimostrato che non ho partecipato ad alcun disegno diffamatorio: semmai ne sono stato vittima tanto quanto le persone a cui la diffamazione era diretta".

17 giugno 2008

BIELLA: IL GUP USURPA IL RUOLO DI PRESIDENTE DELL'ORDINE

Una condanna pesante. Il Gup di Biella Claudio Passerini ha condannato il 17 giugno due giornalisti de "La Voce", settimanale di Chivasso, provincia di Torino. Il processo è stato celebrato con il rito abbreviato. Condannati a sei mesi, con la pena accessoria della sospensione dalla professione per sei mesi, Marco Bardesono (direttore al momento dei fatti) e il cronista Michele Valentino erano accusati di diffamazione a mezzo stampa a causa di un articolo nel quale - a quattordici giorni dal voto - si riferiva delle pesanti affermazioni di un candidato circa l'integrità morale di uno dei candidati in gara per l'elezione a sindaco del Comune di Leini, Aldo Di Stasio. L'avvocato Roberta Frojo, che difendeva i giornalisti, ha annunciato ricorso in Appello, in particolare contro la parte della sentenza che subordina per Bardesono l'applicazione della condizionale alla pubblicazione integrale della sentenza sul giornale "La Voce" (Bardesono non ne è più direttore). Nei confronti dell'intervistato (Nevio Coral) il processo è ancora aperto. La Voce ha espresso con un comunicato "il pieno appoggio" e "tutta la solidarietà ai due giornalisti condannati con una pena accessoria sicuramente fuori dalle facoltà del magistrato che l'ha emessa e frutto di una sua fantasiosa interpretazione del codice". Il direttore, Liborio La Mattina, per protesta è uscito con la prima pagina del giornale tutta bianca. Interrogazioni parlamentari sono state presentate da Beppe Giulietti, anche portavoce di Articolo 21, e Patrizia Bugnano, dell'Italia dei Valori. L'Unci e il Gruppo Cronisti del Piemonte hanno sottolineato che la sospensione dalla professione è abnorme perché la legge 69 del 1963 attribuisce esclusivamente all'Ordine dei giornalisti la sanzione della sospensione e che quindi la decisione del giudice di Passerini è sbagliata e fuorviante.

12 luglio 2008

TRIBUNALE VIGEVANO: OSCURATE LE SENTENZE DEL GIP

Tribunale di Vigevano. Oscurate le sentenze del giudice preliminare. Il presidente del Tribunale della Lomellina, in risposta a una richiesta della associazione locale dei giornalisti, stabilisce con una circolare scritta l'oscuramento delle sentenze dell'ufficio del giudice preliminare. Siccome la sentenza "è pronunciata in camera di consiglio", i giornalisti non solo non possono partecipare alla lettura del dispositivo, ma neppure rivolgersi alla cancelleria per leggere le statuizioni del magistrato. In sostanza il presidente del Tribunale ha sancito la segretezza tombale di sentenze lette "nel nome del popolo italiano", accogliendo i lamenti di un avvocato che protestava per la divulgazione di un provvedimento di per sé pubblico e completo.

Le sentenze di Strasburgo e della Cassazione

27 marzo 1996

STRASBURGO: LE FONTI DEVONO ESSERE PROTETTE

La Corte Europea condanna la Gran Bretagna per il tentativo dei magistrati inglesi di obbligare William Goldwin a rivelare le fonti delle sue informazioni. Il giornalista aveva scritto che una società di programmi elettronici aveva contratto numerosi debiti e aveva alte perdite. La società presentò all'Alta Corte di giustizia inglese un ricorso chiedendo di vietare la pubblicazione degli articoli e di obbligare Goldwin a rivelare la sua fonte per evitare nuove "fughe di notizie" pregiudizievoli alla società stessa. Goldwin non obbedì all'ordine e fece ricorso a Strasburgo.

La Corte Europea il 27 marzo 1996 ha affermato che ogni giornalista ha il diritto di ricercare le notizie e che "di tale diritto fosse logico e conseguente corollario anche il diritto alla protezione delle fonti giornalistiche, fondando tale assunto sul presupposto che l'assenza di tale protezione potrebbe dissuadere le fonti non ufficiali dal fornire notizie importanti al giornalista, con la conseguenza che questi correrebbe il rischio di rimanere del tutto ignaro di informazioni che potrebbero rivestire un interesse generale per la collettività".

25 febbraio 2003

STRASBURGO: LA STAMPA DEVE POTER DARE NOTIZIE PRECISE

La Corte Europea condanna il Granducato del Lussemburgo a risarcire il giornalista Robert Roemen (e anche il suo avvocato), che il 21 luglio 1998 aveva rivelato in un articolo che un ministro era accusato di aver frodato il fisco. Su richiesta del ministro, i giudici avevano disposto la perquisizione nelle abitazioni e negli studi e negli uffici del giornalista e del suo legale alla ricerca di indizi che consentissero di individuare chi, dall'interno dell'amministrazione finanziaria dello stato, avesse fornito le informazioni a Roemen.

"La libertà d'espressione costituisce uno dei fondamenti essenziali di una società democratica, e le garanzie da concedere alla stampa rivestono un'importanza particolare. La protezione delle fonti giornalistiche è uno dei pilastri della libertà di stampa. L'assenza di una tale protezione potrebbe dissuadere le fonti giornalistiche dall'aiutare la stampa a informare il pubblico su questioni di interesse generale. Di conseguenza, la stampa potrebbe essere meno in grado di svolgere il suo ruolo indispensabile di 'cane da guardia' e il suo atteggiamento nel fornire informazioni precise e affidabili potrebbe risultare ridotto".

7 giugno 2007

STRASBURGO: IL DIRITTO DI INFORMARE PREVALE

La Corte Europea condanna la Francia che aveva condannato a una pena pecuniaria Jerome Dupuis e Jean-Marie Pontaut autori nel 1996 di un libro intitolato “Le Oreilles du President”, nel quale descrivevano il sistema illegale di intercettazioni disposto dal Presidente Francois Mitterand tra il 1983 e il 1986 contro numerosi personaggi della società francese. Uno dei responsabili dell’operazione, a suo tempo coinvolto nell’inchiesta penale, accusò i giornalisti di aver utilizzato nel libro dichiarazioni rese al giudice istruttore e brogliacci di intercettazioni sottratti illegalmente. Il Tribunale di Parigi accertò che era effettivamente così e condannò Dupuis e Pontaut.

La Corte di Strasburgo ha sentenziato che “è legittimo accordare una protezione particolare al segreto istruttorio, sia per assicurare la buona amministrazione della giustizia, sia per garantire il diritto alla tutela della presunzione d’innocenza delle persone oggetto d’indagine. Ma su queste esigenze prevale il diritto di informare, soprattutto quanto si tratta di fatti che hanno raggiunto una certa notorietà tra la collettività.

2 luglio 2007

CASSAZIONE: GIORNALI ‘CANI DA GUARDIA’ DELLA DEMOCRAZIA

La Cassazione annulla la condanna della Corte d’Appello di Brescia a Vittorio Feltri, giudicato colpevole di aver criticato il pm Gherardo Colombo. La Cassazione sancisce che le critiche sono legittime poiché “i giornali sono i ‘cani da guardia’ della democrazia e delle istituzioni, anche giudiziarie”.

Feltri in un articolo pubblicato da Il Giorno nel 1999 accusava il pool Mani pulite di aver, da un certo punto, di aver svolto indagini solo su Silvio Berlusconi trascurando di farlo sugli ex comunisti con la frase “a un certo punto la macchina va avanti solo per incastrare Berlusconi”. Poiché l’articolo era corredato da una foto di Colombo, il magistrato aveva presentato querela. Nel dicembre del 2003 il Tribunale di Brescia aveva condannato Feltri a sei mesi, condanna confermata 2 anni dopo in Appello.

La Cassazione ha annullato la sentenza di Brescia perché “il ruolo fondamentale nel dibattito democratico svolto dalla libertà di stampa non consente di escludere che esso si applichi in attacchi al potere giudiziario perché i giornali sono i ‘cani da guardia’ della democrazia e delle istituzioni, anche giudiziarie”.

27 novembre 2007

STRASBURGO: TACERE LE FONTI NON E' SEMPLICE PRIVILEGIO

La Corte europea condanna il Belgio per violazione della libertà di espressione di Hans-Martin Tillack. Il corrispondente del settimanale tedesco Stern nel 2004 aveva scritto alcuni articoli sulle irregolarità commesse nelle istituzioni europee. L'ufficio antifrode della Ue (Olaf) ipotizzò che il giornalista avesse pagato le sue informazioni. I magistrati belgi aprirono un'inchiesta per corruzione presunta e per violazione del segreto professionale e fecero perquisire l'abitazione e l'ufficio di Hans-Martin Tillack.

La Corte di Strasburgo ha sentenziato che "le perquisizioni avevano come scopo di svelare la provenienza delle fonti" e che pertanto rientravano "nel campo della protezione delle fonti giornalistiche". Per i giudici europei "il diritto dei giornalisti di tacere le proprie fonti non deve essere considerato come un semplice privilegio che può essere loro tolto in funzione della liceità o non liceità delle fonti".

22 agosto 2008

CASSAZIONE: PERQUISIZIONI, LEGITTIMA REAZIONE GIORNALISTI

La Cassazione il 22 agosto 2008 ha annullato la condanna della Corte d'Appello di Milano del 18 aprile 2007 a Claudio Brambilla, direttore del quotidiano telematico Merateonline, e al redattore Alberico Fumagalli accusati di diffamazione da un maresciallo dei carabinieri che aveva partecipato alla perquisizione della redazione e al sequestro delle radio-scanner con le quali venivano ascoltate le comunicazioni tra le auto delle forze dell'ordine in servizio negli episodi di cronaca. La Cassazione ha sentenziato che "affermare che il potere (un certo potere) viene esercitato solo perché si riveste una divisa (o si indossa una toga) e non perché si sia obiettivamente migliori dei comuni cittadini costituisce una critica aspra, radicale e corrosiva (che evidentemente attiene ai meccanismi di selezione, formazione e controllo dei pubblici ufficiali) ma è certamente una critica lecita in uno stato democratico nel quale chi esercita pubblici poteri è naturalmente esposto al vaglio e quindi alle censure di coloro in nome dei quali il potere esercita".

Comunicati, proteste, esposti al Csm per tutelare il diritto di cronaca

Gli interventi dell'Unci in difesa dei cronisti

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma 17/11/1998

ESPOSTO AL CSM CONTRO IL SOSTITUTO PROCURATORE DI SIENA

L'Unione Nazionale Cronisti Italiani ha denunciato al CSM il sostituto procuratore circondariale di Siena, Dario Perrucci, responsabile di aver inquisito senza motivo la collega Claudia Aldi per un articolo dedicato ai sospetti di doping sui cavalli che hanno partecipato al Palio dello scorso agosto.

Nell'articolo, pubblicato il 25 ottobre su il Corriere di Siena, la cronista, dopo oltre due mesi di accertamenti, dava conto della convinzione di molti senesi che Penna Bianca, il cavallo dell'Onda, non fosse stato drogato, ma che gli fossero stati somministrati antidolorifici, antinfiammatori e analettici.

Il 7 novembre Perrucci ha incriminato la cronista imputandole di aver abusivamente pubblicato notizie tratte dalla consulenza tecnica compiuta sulle condizioni del cavallo nell'ambito di un'inchiesta sul suo presunto doping. La consulenza non solo escludeva la pratica illecita, ma era stata già depositata ed era, pertanto, conoscibile dalle parti, senza che fosse stato adottato un decreto di segretezza e, comunque, Claudia Aldi aveva tratto le notizie pubblicate esclusivamente dai suoi contatti professionali.

L'iniziativa del magistrato si palesa, quindi, indebita e tale da intimidire un cronista impegnato nel legittimo e corretto esercizio della sua professione.

**00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionecronisti.it – mail: unci@unionecronisti.it**

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 2/8/2002

ESPOSTO A CSM E MINISTRO GIUSTIZIA CONTRO PROCURA ROMA

Il Presidente dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani, Guido Columba, ha presentato oggi un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministro della Giustizia contro la Procura di Roma.

Nell'esposto - inviato al Presidente del CSM Carlo Azeglio Ciampi, al Vice Presidente Virginio Rognoni, e al Ministro Roberto Castelli, si chiede di censurare il "comportamento illegittimo, ingiustificato e intollerabile" del Procuratore Salvatore Vecchione e del sostituto Silverio Piro nei confronti dei cronisti giudiziari "inquisiti e sottoposti a una campagna di intimidazione per costringerli a rivelare le fonti di informazione delle loro attività".

Nel testo si ricorda che avendo aperto nello scorso marzo un'inchiesta sulla presunta fuga di notizie relative all'arresto, già avvenuto, di sei presunti terroristi islamici (poi largamente scagionati), i due magistrati hanno disposto una serie ripetuta di perquisizioni nei confronti delle colleghe Fiorenza Sarzanini del Corriere della Sera e Claudia Fusani della Repubblica e, in seguito, di Guido Ruotolo della Stampa.

Nel corso delle perquisizioni hanno disposto "il sequestro di telefoni cellulari, messaggi Sms, agende, block notes, e numeri di telefono personali, computer e altri oggetti palesemente inidonei a contenere" il presunto corpo del reato, e di documentazione giornalistica del tutto legittimamente posseduta relativa a vicende del tutto differenti da quella che aveva originato l'indagine".

L'esposto sottolinea che il Tribunale del Riesame di Roma ha annullato i provvedimenti di sequestro della Procura, ma che il 31 luglio è stata disposta una nuova perquisizione ai danni di Claudia Fusani per un'altra vicenda e denuncia "la strumentalità dell'azione di Vecchione e Piro", poiché "la ragione di tanto accanimento è quella di impedire ai giornalisti la loro attività professionale".

Sottolineando che gli articoli scritti dai colleghi si basano su documentazioni di pubblico dominio e disponibilità, "non può infatti sfuggire - prosegue l'esposto - il significato e la portata dell'azione intimidatrice nei confronti dell'intera categoria, rafforzata dal sequestro di strumenti di lavoro per nulla afferenti all'oggetto dell'inchiesta, il cui risultato è quello di impedire l'esercizio dell'attività professionale".

Se a questo, conclude l'esposto, "si aggiungono le intercettazioni preventive ai danni di Liliana Milella e Gian Marco Chiocci, si ha un quadro più completo, e più chiaro, del comportamento della Procura di Roma nei confronti dei cronisti e della libertà di informazione. Il cui "pluralismo e imparzialità - ammonisce il Capo dello Stato nel suo messaggio al Parlamento - costituisce strumento essenziale di una democrazia compiuta

00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionecronisti.it – mail: unci@unionecronisti.it

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma 17 ottobre 2003

NUOVO APPELLO DEI CRONISTI AL CSM

L'Unione nazionale cronisti italiani e il Sindacato cronisti romani rinnovano l'appello (lanciato appena ieri!) Al Consiglio superiore della magistratura perché intervenga per far luce sui ripetuti e clamorosi attacchi liberticidi compiuti da alcuni settori della magistratura nei confronti dei cronisti, dei mass-media e del diritto-dovere di cronaca. All'indomani del silenzio-stampa imposto dal Procuratore della Repubblica di Roma, Salvatore Vecchione, su un assassino reo-confesso, la perquisizione nella redazione romana del "Giornale" allunga la serie degli atti intimidatori contro i giornalisti che, probabilmente, hanno l'unico torto di fare il loro mestiere senza dipendere dai comunicati-velina e dalle conferenze-stampa spettacolo degli investigatori, a volte persino causa di querele. Quando non si cerca di strappare a viva forza il segreto professionale garantito dalla legge, si sequestrano gli strumenti di lavoro (pc, taccuini, appunti ecc.) e persino gli archivi professionali costruiti in anni di lavoro. Il pretesto è quasi sempre la violazione del segreto istruttorio che, peraltro, non esiste più con il nuovo codice di procedura penale.

00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionecronisti.it – mail: unci@unionecronisti.it

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma 4 febbraio 2004

CSM: NUOVA DENUNCIA CONTRO LA PROCURA DI PERUGIA

L'Unione nazionale cronisti italiani e il Sindacato cronisti romani denunciano all'opinione pubblica i nuovi attacchi liberticidi nei confronti dell'informazione da parte della Procura della Repubblica di Perugia (in ottobre nella redazione del "Giornale"). Questa mattina, sono state perquisite le abitazioni di Fiorenza Sarzanini del "Corriere della Sera" e di Massimo Martinelli del "Messaggero" con l'intento di mettere le mani sui loro segreti professionali (garantiti dalla legge) a proposito di articoli riguardanti la svolta clamorosa nel caso del "mostro di Firenze". Non è la prima volta che alcune Procure, invece di dare la caccia alle gole profonde di casa loro, si scatenano con atti intimidatori (perquisizioni, interrogatori, sequestro di strumenti e archivi di lavoro ecc.) contro il diritto dovere di cronaca, trincerandosi dietro il pretesto della violazione del segreto istruttorio che, peraltro, non esiste più con il nuovo codice di procedura penale. L'Unci e il Scr si appellano, per l'ennesima volta, al CSM giustamente sempre sensibile e reattivo nei confronti dell'invadenza della sfera politica, e viceversa sistematicamente sordo quando tra le sue file certa magistratura mette in gioco la libertà di stampa con atteggiamenti ingiustificabili.

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 21/4/2006

INTERVENTO DI GUIDO COLUMBA PRESIDENTE DELL'UNCI SU SPEZI

I cronisti nel loro lavoro sono tenuti a mantenere fede alla deontologia professionale: trovare le notizie, controllarle e renderle pubbliche. Anche quando sono scomode. Anche quando vanno controcorrente. Troppo spesso, nel giornalismo italiano, prevale il conformismo, l'ossequio ai potenti di turno, l'andazzo a "non disturbare il manovratore". Nelle ricorrenti polemiche sul restringimento degli spazi per la libertà d'informazione, i critici dei giornalisti vagheggiano ipocritamente i "tempi d'oro" in cui la stampa era libera di svolgere inchieste indipendenti senza "guardare in faccia a nessuno". Da questo punto di vista Spezi è un cronista d'altri tempi. Non segue le piste tracciate da altri, ma cerca autonomamente la sua. Che in questa attività abbia, secondo i magistrati, commesso qualche reato saranno gli stessi magistrati a stabilirlo. Quello che è certo, però, è che un cronista non può essere perseguito per aver svolto il proprio lavoro. Non può essere costretto a rinunciare alla sua specificità professionale. Non può essere privato della libertà per avere imboccato una strada diversa da quella indicata dagli inquirenti sugli omicidi del mostro di Firenze. Ogni giorno di più che Spezi trascorre in carcere è un colpo alla indipendenza della informazione e al diritto di cronaca.

Firenze 21/4/2006

TESTO DELL'APPELLO IN FAVORE DI MARIO SPEZI

Dal 7 aprile il giornalista Mario Spezi è in carcere per calunnia e depistaggio. Gli sono stati negati perfino gli arresti domiciliari. I giudici di Perugia lo accusano di aver turbato, con le sue indagini giornalistiche e con le sue ricerche su piste alternative rispetto a quelle ufficiali, le indagini sulla morte del medico perugino Francesco Narducci e sui delitti del mostro di Firenze, l'ultimo dei quali Risale al 1985.

Pur ribadendo fiducia nella magistratura e non volendo entrare nel merito degli indizi raccolti dagli inquirenti, di cui non abbiamo completa conoscenza, rileviamo che in Italia la carcerazione preventiva viene disposta, di regola, per delitti gravissimi e non certo per i reati contestati a Spezi, la cui colpa maggiore sembra quella di aver scritto libri e articoli che contrastano con l'inchiesta . E appare abnorme che un cittadino possa finire in galera per le sue idee

Franca Selvatici La Repubblica

Sandro Bennucci La Nazione

Vincenzo Tessandori La Stampa

Antonella Mollica Il Giornale della Toscana

Guido Columba Presidente Unione Nazionale Cronisti Italiani

Riccardo Nencini Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Leonardo Domenici Sindaco di Firenze

Altero Matteoli Ministro dell'Ambiente

Michele Ventura Deputato DS

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 9/2/2007

LECCO: CRONISTI ESPULSI DA AULA, UNCI RICORRE A CSM

L'Unione Nazionale Cronisti Italiani invierà un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura per denunciare il comportamento del giudice del Tribunale di Lecco che ha allontanato due cronisti dall'aula nella quale si svolgeva il processo a un truffatore perché la vista delle loro penne e taccuini poteva provocare episodi di tachicardia all'imputato.

Non contenta di aver accolto questa risibile richiesta, il magistrato ha giustificato la sua decisione con il fatto che in ogni caso i cronisti avrebbero poi trovato il modo di avere le notizie sul processo di seconda mano.

Al magistrato l'Unci ricorda che i dibattimenti per definizione sono pubblici e che quindi aver impedito a due cittadini italiani di assistervi costituisce un grave abuso. Abuso che diventa una precisa lesione dei diritti costituzionali dei cittadini di essere tempestivamente e precisamente portati a conoscenza di quanto avviene se, come è accaduto, ad essere espulsi dall'aula sono due cronisti coloro i quali per dettato costituzionale e di legge sono proposti a informare l'opinione pubblica. Il diritto-dovere di cronaca, sostiene l'Unci, non può conoscere restrizioni né autorizzazioni: la libertà di informazione deve essere piena.

L'Unci quindi, chiederà al CSM di censurare il comportamento del magistrato di Lecco riaffermando il rispetto a cui tutti, magistrati per primi, sono tenuti alla Costituzione e alle leggi.

00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionecronisti.it – mail: unci@unionecronisti.it

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Roma, 13/2/2007

ESPOSTO

Egr. Senatore,

Le scrivo per chiedere un intervento del CSM nei confronti del giudice monocratico del Tribunale di Lecco Laura De Dominicis responsabile di aver allontanato dall'aula due cronisti, che dovevano riferire di un processo per truffa, perché l'accusato aveva problemi di salute.

La inquietante vicenda è accaduta lo scorso mercoledì 7 febbraio. Durante lo svolgimento dell'istruttoria i due colleghi entrano in aula e, confusi tra il pubblico, estraggono i taccuini sui quali annotare i passaggi del dibattimento per poter poi informare i loro lettori. A quel punto il difensore dell'imputato si è avvicinato al giudice e le ha parlato. Subito dopo la dottoressa De Dominicis ha detto ai giornalisti di allontanarsi dall'aula sostenendo che si trattava di una scelta del difensore. A sua volta il legale ha detto che il suo assistito aveva problemi salute.

Il dibattimento è per definizione pubblico, aver quindi impedito a due cittadini italiani di assistervi costituisce un grave abuso. Abuso che diventa, a mio avviso, lesione dei diritti costituzionali dei cittadini di essere tempestivamente e compiutamente portati a conoscenza di quanto avviene, in modo da poter partecipare in modo consapevole alla vita pubblica, se, come è accaduto, ad essere espulsi dall'aula sono due cronisti. Coloro i quali, cioè, per dettato costituzionale e di legge sono proposti a informare l'opinione pubblica.

La libertà di stampa e il diritto-dovere di cronaca non possono essere solo espressioni. Tutti, massime i magistrati, devono essere impegnati a rispettarle e a farle vivere nella vita di tutti i giorni.

Cordiali saluti,

Guido Columba

Sen. Nicola Mancino
Vice Presidente CSM

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 6/9/2007

Pubblicato l'identikit del maniaco stupratore per mettere sull'avviso le donne

‘SCANDALOSA’ LA CONDANNA DEI CRONISTI DI GENOVA

Fa' "scandalo" la sentenza del gip di Genova che ha condannato 13 cronisti del secolo XIX e del Corriere Mercantile, che hanno pubblicato l'identikit del maniaco che ha aggredito decine di donne in attesa dell'ascensore nei loro palazzi, per pubblicazione di atti coperti dal segreto. Lo afferma Guido Columba, Presidente dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani.

Columba sottolinea che "lo scandalo nasce dal fatto che la magistratura genovese che, assieme alle forze dell'ordine, non è riuscita a trovare il colpevole per due anni mentre la paura dilagava per tutta la città, infierisce contro i cronisti i quali hanno svolto il loro lavoro professionale di preminente interesse sociale mettendo sull'avviso la popolazione di Genova delle sembianze del maniaco".

Il presidente dell'Unci rileva anche che il decreto di condanna del gip colpisce unicamente i cronisti senza minimamente porsi il problema che l'identikit è stato elaborato dagli inquirenti e che, quindi, a monte del comportamento dei giornalisti c'è il reato commesso dal pubblico ufficiale che lo ha diffuso.

La condanna, conclude Columba, si inquadra nel clima di crescente insofferenza per la libertà di stampa e il diritto di cronaca che trova uno dei punti più alti nella normativa sulle intercettazioni predisposta dal ministro Clemente Mastella

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Roma, 26/11/2007

L'inchiesta del sostituto De Magistris contro l'Ansa di Catanzaro

DENUNCIA AL CN NEL CASO SIANO ACQUISITI TABULATI TELEFONICI

Il presidente dell'Unci, Guido Columba, annuncia sin da ora che denuncerà il sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris al Csm nel caso venisse confermata la decisione del magistrato di acquisire i tabulati delle telefonate partite dalla sede calabrese dell'ANSA e dei telefoni cellulari dei giornalisti che vi lavorano.

L'Unci manifesta la propria solidarietà ai colleghi della sede ANSA della Calabria e non può fare a meno di esprimere la propria preoccupazione.

Il diritto-dovere di cronaca non può conoscere restrizioni né autorizzazioni: la libertà di informazione deve essere piena.

Il giornalista deve essere libero di poter contattare e telefonare a chiunque nell'esercizio della sua attività senza per questo correre il rischio di finire coinvolto in inchieste giudiziarie. Lo impone il rispetto della legge che garantisce ai giornalisti il segreto professionale. E' per questo che iniziative come quella del pm di Catanzaro, mettono in serio rischio la libertà di stampa e il diritto-dovere di cronaca.

Guido Columba

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 17/1/2008

CRONISTI VITTIME DELLO SCONTRO POLITICO TRA I POTENTI

Come sempre, quando i potenti si scontrano tra loro si sfogano contro i cronisti. Lo schema consueto si sta ripetendo in queste ore con i provvedimenti giudiziari contro Giovanni Tortorolo, caporedattore del servizio politico della agenzia ApCom.

Il ruolo professionale esclude che Tortorolo frequenti il Tribunale di S. Maria Capua Vetere che ha disposto gli arresti domiciliari per Sandra Lonardo, moglie del ministro Clemente Mastella, e indaga lo stesso Mastella e molti esponenti dell'Udeur.

Il collega, quindi, non ha appreso la notizia da magistrati, cancellieri, esponenti delle forze di polizia, avvocati. Con grande probabilità l'ha appresa in ambienti politici dove la notizia girava e veniva adoperata per le consuete manovre di potere.

I provvedimenti della magistratura – che non ha avuto nulla da eccepire quando la signora Lonardo è stata definita dal marito “ostaggio” in un Aula del Parlamento – contro Tortorolo, sono gli stessi che magistrati di tutte le Procure adottano contro i cronisti che svolgono il lavoro al quale sono tenuti dalla legge professionale e dalla Costituzione: scoprire le notizie, verificarle, riferirle ai cittadini. Un compito e un dovere che i giornalisti italiani svolgono e continueranno a svolgere nonostante tutti i tentativi di farli tacere.

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Roma, 5/2/2008

La procura di Venezia contro Carlo Mion della "Nuova di Venezia e Mestre"

UNABOMBER : ANCORA PERQUISIZIONI INTIMIDATORIE

L'hanno tirato giù dal letto alle sette del mattino e gli hanno perquisito la casa. Poi l'hanno portato in redazione e gli hanno perquisito la scrivania e frugato nella memoria dell'hard disc. Non siamo in Uzbekistan ma in Veneto, dove oggi è stato preso di mira dalla Procura il settimo giornalista in pochi mesi. Carlo Mion, redattore della "Nuova di Venezia e Mestre" è stato perquisito su ordine del sostituto procuratore Michele Dalla Costa ancora una volta per i servizi sul caso "Unabomber".

Cinque agenti della sezione di polizia giudiziaria hanno passato a setaccio la sua abitazione di primo mattino e poi hanno frugato la memoria del suo computer in redazione a Mestre, sequestrando file e file di memoria e acquisendo documenti.

Dopo i colleghi Lino Lava (Il Gazzettino) ed Enzo Bordin (il Mattino di Padova), dopo i colleghi de il Trentino, dopo Claudio Ernè, giudiziaria del Piccolo di Trieste, dopo Ugo Dinello, cronista della "Nuova" e Diego Neri (Il Giornale di Vicenza) il collega Carlo Mion sta pagando il buon lavoro svolto per informare i lettori.

La perquisizione di oggi appare ancora più incredibile e dal tono intimidatorio se si pensa che si riferisce a notizie comparse su "la Nuova" nel novembre dell'anno scorso. La magistratura evidentemente pensa di poter impedire ai cronisti di adempiere al diritto-dovere di cronaca di informare i cittadini sugli sviluppi della inchiesta sull'inafferrabile Unabomber.

L'Unione nazionale cronisti italiani e il costituendo Gruppo cronisti veneti protestano per questo comportamento della magistratura di Venezia, che segnaleranno al CSM, e sollecitano l'intera categoria e reagire per tutelare la libertà di informazione.

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 14/2/2008

Insieme cronisti, Federazione e Associazione Stampa, Ordine Nazionale e Veneto

IL 21 A VENEZIA CONTRO LE PERQUISIZIONI PER UNABOMBER

Giovedì prossimo, 21 febbraio, i rappresentanti nazionali di Unci, Fnsi e Ordine dei Giornalisti, e Cronisti Veneti, Ordine e Sindacato dei giornalisti del Veneto hanno programmato a Venezia a due iniziative contro le ricorrenti perquisizioni alle quali sono sottoposti, per ordine della magistratura, i cronisti che seguono le vicende giudiziarie, in primo luogo l'inchiesta sul cosiddetto Una bomber.

Alle 10, è fissato un incontro con il Procuratore generale di Venezia, Ennio Fortuna, presso la Corte d'Appello a Palazzo Grimani, che è responsabile distrettuale, il cui ufficio è quello di indirizzare e coordinare il lavoro delle procure, le stesse da cui sono partiti gli ordini di perquisizione.

Alle 12, nella sede dell'Ordine, in Campo San Polo, è convocata una assemblea con i colleghi per informarli delle iniziative intraprese per difendere il diritto-dovere di cronaca, il diritto alla libertà di stampa e a informare correttamente e sentire le loro esigenze.

Quella del 5 febbraio nei confronti del collega Carlo Mion, è stata solo l'ultima di una serie di perquisizioni ordinate dalla magistratura del Triveneto nei confronti di troppi colleghi. Ne hanno fatto le spese Claudio Ernè, che aveva seguito l'inchiesta sui servizi deviati; i colleghi del quotidiano "il Trentino", per un'inchiesta su appalti affidati a una clinica privata; Enzo Bordin e Lino Lava, per un'inchiesta su un giro di spaccio di cocaina che i carabinieri attribuivano a "bande albanesi" ma che era gestita da personaggi della "Padova bene"; Ugo Dinello, per un'inchiesta sulle prove tecniche su "Una bomber" in possesso della Procura.

Alle iniziative del 21 parteciperanno Guido Columba, presidente dell'Unci, Franco Siddi, Segretario generale, ed Enrico Ferri segretario nazionale, della Fnsi, Lorenzo Del Boca Presidente dell'Ordine dei giornalisti, Ugo Dinello, presidente dei Cronisti Veneti, Daniele Carlon segretario del Sindacato Giornalisti Veneti e Gianluca Amadori presidente dell'Ordine del Veneto.

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 19/2/2008

Il 21 a Venezia tra Columba, Siddi e Del Boca e i Procuratori Fortuna e Borraccetti

DIRITTO DI CRONACA: FACCIA A FACCIA GIORNALISTI-MAGISTRATI

In Corte d'Appello, con Unci, Fnsi e Ordine, Ferri, Amadori, Carlon e Di Nello
Alle 12 nella sede dell'Ordine si svolgerà un'assemblea con tutti i cronisti

Faccia a faccia al massimo livello, giovedì 21 febbraio, a Venezia tra giornalisti e magistrati: il tema è quello del diritto-dovere di cronaca e delle perquisizioni contro i cronisti che riferiscono delle inchieste giudiziarie.

Alle 10 in Corte d'Appello, a Palazzo Grimani, si svolgerà un incontro tra il Procuratore Generale di Venezia Ennio Fortuna e il Procuratore Capo Vittorio Borraccetti e la delegazione dei giornalisti composta da Guido Columba, presidente dell'Unci, Franco Siddi, Segretario generale, ed Enrico Ferri segretario nazionale, della Fnsi, Lorenzo Del Boca Presidente dell'Ordine dei giornalisti, Gianluca Amadori presidente dell'Ordine del Veneto, Daniele Carlon segretario del Sindacato Giornalisti Veneti e Ugo Dinello presidente dei Cronisti Veneti.

L'iniziativa, promossa dall'Unci, rappresenta la prima risposta organica e corale della categoria alla pratica della magistratura di ordinare perquisizioni, che vengono vissute inevitabilmente come intimidatorie, contro i cronisti che seguono le indagini preliminari. Perquisizioni che, come nell'ultimo caso, il 5 febbraio nei confronti di Carlo Mion, avvengono a mesi di distanza dall'articolo, pubblicato a novembre. E' stata, quindi, una mossa del tutto ingiustificabile della Procura veneziana che negli ultimi tempi ha fatto ricorso ripetutamente a questa forma di pressione sui cronisti.

Alle 12, nella sede dell'Ordine, in Campo San Polo, i rappresentanti nazionali di Unci, Fnsi e Ordine parteciperanno a una assemblea con i colleghi per informarli delle iniziative intraprese per difendere il diritto-dovere di cronaca, il diritto alla libertà di stampa e a informare correttamente, e sentire le loro esigenze. Nella riunione verranno anche discusse eventuali ulteriori iniziative nazionali e comunitarie.

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Venezia, 21/2/2008

Unci, Fnsi, Ordine incontrano Procuratore Generale e Procuratore Capo

PERQUISIZIONI VENEZIA: TREGUA GIORNALISTI – MAGISTRATI

Il Procuratore Generale del Veneto Ennio Fortuna si adopererà perché si possa “riportare il sereno” tra magistratura inquirente e giornalisti, il Procuratore Capo di Venezia ha preso atto dell’allarme esistente tra i cronisti che “non rimarrà senza esito”. I due alti magistrati lo hanno detto stamani a una delegazione al massimo livello del giornalismo italiano venuta a Venezia per difendere i cronisti contro i quali negli ultimi mesi sono state compiute una raffica di perquisizioni: una pratica e una frequenza che hanno provocato un “allarme Nord-Est”.

Agli incontri, promossi dell’Unione Cronisti, hanno partecipato Guido Columba, Presidente dell’Unci, Franco Siddi Segretario Generale della Fnsi, Lorenzo Del Boca Presidente dell’Ordine nazionale dei giornalisti, Gianluca Amadori, Presidente dell’Ordine dei giornalisti del Veneto, Monica Andolfatto, vice segretaria del Sindacato Giornalisti Veneto, Ugo Dinello presidente del Gruppo Cronisti Veneti, Piero Villotta Presidente dell’ordine dei giornalisti del Friuli, Michele Crosti della Giunta dell’Unci.

Ai Procuratori Fortuna e Borraccetti Columba, Siddi e Del Boca hanno detto che le perquisizioni in serie, spesso a distanza di mesi dalla pubblicazione delle notizie, e in una zona così estesa – Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino - fanno temere che vi sia in atto una grave sottovalutazione del ruolo e della funzione democratica svolta dai cronisti. Le perquisizioni, estese all’intera documentazione del cronista, e non solo all’ipotetico corpo del reato, e ingiustificate perché la magistratura dovrebbe ricercare chi ha commesso eventualmente il reato di violazione del segreto di indagine e non il giornalista, hanno detto i rappresentanti di Unci, Fnsi e Ordine, contengono anche un indubbio connotato di intimidazione non solo verso la vittima ma verso l’intera categoria. L’Unci ha annunciato che d’ora in poi replicherà ad ogni nuova perquisizione con un esposto al Csm e alla Corte di Strasburgo.

Columba, Siddi e Del Boca hanno poi incontrato i cronisti del veneto nella sede dell’ordine e del sindacato in un’assemblea nella quale oltre alle pressioni subite dalla magistratura, i colleghi hanno denunciato le inammissibili pressioni della politica sui giornalisti.

00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionecronisti.it – mail: unci@unionecronisti.it

Bari 8/3/2008

FRATELLINI GRAVINA: UNCI, DIVIETI INACCETTABILI PER I CRONISTI

“E’ sconcertante e totalmente inaccettabile quanto stanno subendo i cronisti impegnati ogni giorno nel Palazzo di Giustizia di Bari, per seguire gli sviluppi legati alla tragedia dei due fratellini di Gravina. Oggi, con l’intervento dei carabinieri, e’ stato vietato loro l’accesso a tre piani del tribunale - primo, secondo e quarto piano, dove hanno sede gli uffici del gip e della procura - ostacolando ed impedendo lo svolgimento del lavoro, non solo di chi sta seguendo l’inchiesta di Gravina, ma anche di chi quotidianamente fa il consueto ‘giro’ di cronaca”. In una nota, l’Unione Nazionale Cronisti Italiani e il Gruppo dei cronisti pugliesi denunciano il palese tentativo di imbavagliare i giornalisti, impedendo di esercitare il diritto-dovere dei giornalisti di informare, e dei cittadini di essere informati in modo completo e tempestivo. L’Unci stigmatizza l’atteggiamento della Procura e, d’intesa con l’Ordine dei Giornalisti di Puglia e l’Associazione della Stampa di Puglia, chiede un confronto urgente con il Presidente della Corte d’Appello di Bari, Vito Marino Caferra, e con il Procuratore Generale presso la Corte d’Appello di Bari, Riccardo Di Bitonto. E’ la terza volta, nel giro di pochi giorni, che la libertà di stampa viene messa sotto attacco, vietando ai giornalisti di esercitare la propria professione, che richiede di essere testimoni diretti di cio’ che ha interesse sociale.

Guido Columba, Presidente nazionale Unci

Gustavo Delgado, Presidente Unci Puglia

Anna De Feo, consigliere nazionale Unci

Vito Zita, consigliere nazionale Unci

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Roma, 13/3/2008

PERQUISIZIONE PER INTIMIDIRE ALL'ANSA DI ANCONA

Un'altra perquisizione della magistratura per intimidire i cronisti è in corso in queste ore nella redazione dell'agenzia Ansa di Ancona. Lo rileva in una nota Guido Columba, presidente dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani.

La disposizione del procuratore di Ancona Luzi di perquisire la redazione - afferma una nota dell'Unci - non ha infatti giustificazione: i poliziotti non possono trovare testi di intercettazioni o copie di documenti, che non esistono proprio. Quella trasmessa ieri dai cronisti dell'Ansa è infatti la classica notizia che si apprende dalle fonti grazie alla professionalità e alla fiducia che si è acquisita in anni e anni di lavoro. La perquisizione, quindi, tende solo ad intimidire i redattori dell'Ansa e tutti i cronisti marchigiani colpevoli di non scrivere solo e soltanto quello che vuole la magistratura inquirente.

Ma la libertà di stampa e il diritto-dovere di cronaca non possono sottostare alle pretese di questo o quel magistrato e l'Unci farà in modo che questo basilare principio di democrazia sia riaffermato

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 14/3/2008

UNCI E STAMPA ROMANA: SOLIDALI CON CRONISTI MEDIASET

L'Associazione Stampa Romana e l'Unione Nazionale cronisti si associano alla solidarietà del coordinamento dei Cdr di Mediaset verso i colleghi Anna Boiardi e Giorgio Mulè. L'ipotesi di reato della Procura della Repubblica di Perugia, "induzione alla rivelazione di segreti d'ufficio", scaturisce dal fatto che i due giornalisti hanno semplicemente fatto il loro mestiere: intervistare uno degli attori dell'inchiesta sulla morte della povera Meredith e mandarla in onda. Questa è semplicemente informazione e, come recita l'articolo 21 della Costituzione, è un bene di tutti i cittadini. Stampa Romana e Unione Cronisti sono a fianco dei colleghi nel riaffermare, negli ambiti della legge, il sacrosanto diritto di cronaca, senza il quale non esiste convivenza civile e, in ultima analisi democrazia. Le due Associazioni proseguiranno in tutte le sedi la battaglia contro i bavagli che si vogliono mettere alla libertà di stampa.

00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionecronisti.it – mail: unci@unionecronisti.it

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 17/3/2008

Un collega indagato per aver pubblicato l'ordinanza del tribunale del riesame

A LATINA L'ENNESIMO ATTACCO DEI PM AL DIRITTO DI CRONACA

L'Unci sta compilando un "Bestiario" con l'elenco dei casi più gravi

L'Unione nazionale cronisti italiani e il Sindacato cronisti romani denunciano un ennesimo attacco della magistratura alla libertà di informazione avvenuto a Latina: il livello di allarme per la difesa di uno dei valori fondanti della democrazia è elevato.

La Procura di Latina ha aperto un'inchiesta contro il collega Franco Matricardi, direttore di un portale internet, per violazione del segreto di indagine su un episodio di stupro e rapina, avendo pubblicato l'ordinanza del tribunale del riesame (regolarmente depositata in cancelleria e, quindi, di dominio pubblico!) sull'innocenza dei presunti responsabili, peraltro confermata dal successivo processo.

L'Unci denuncia che l'attacco al diritto-dovere di cronaca è ormai divenuto sistematico, e nella maggior parte dei casi non solo è privo di giustificazioni, ma in aperto e palese contrasto con la lettera e la sostanza del codice di procedura penale, delle sentenze della Corte di Strasburgo, della Costituzione e delle leggi.

Da Venezia ad Ancona, da Perugia a Latina, da Palermo a Genova, per parlare solo degli ultimi mesi, i Pm sono entrati - contemporaneamente e, sembra, in modo coordinato - in azione contro i cronisti, il diritto di cronaca e la libera informazione al servizio dell'opinione pubblica.

Davanti a questa offensiva, che non trova precedenti nella storia democratica del paese, l'Unci ha deciso di comporre un "Bestiario" con i casi più gravi, un dossier da inviare al Presidente del Csm.

00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionechronisti.it – mail: unci@unionechronisti.it

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Roma, 21/6/2008

LA VOCE DI CHIVASSO: LA SOSPENSIONE E' ABNORME

L'Unione Nazionale Cronisti Italiani, assieme al Gruppo Cronisti Piemonte, è solidale con i colleghi del settimanale locale "La Voce" di Chivasso condannati, con una decisione abnorme, alla sospensione di sei mesi dalla professione.

Il giudice Claudio Passerini del Tribunale di Biella, dopo aver ritenuto i colleghi responsabili di diffamazione ha ritenuto di applicare la pena accessoria della sospensione dalla professione. Un provvedimento abnorme e che in questi termini non ha precedenti perché priva dei professionisti del loro ruolo e dello stipendio per una responsabilità del tutto marginale. I colleghi non sono dei criminali, ma dei giornalisti che hanno riferito in buona fede ciò che è accaduto.

La legge numero 69 del 3 febbraio 1963, che disciplina la professione giornalistica, attribuisce la possibilità di comminare la sanzione della sospensione esclusivamente al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti, mentre spetta eventualmente alla magistratura l'interdizione dai pubblici uffici: e questa indicazione è sempre stata rispettata.

L'interpretazione data dal giudice Passerini all'articolo 30 del Codice Penale è quindi sbagliata, fuorviante e in contrasto con la tutela costituzionale della libertà di stampa che non può essere oggetto di autorizzazioni o censure.

Unci e Cronisti piemontesi ribadiscono quindi la solidarietà ai colleghi coinvolti e al loro direttore che, per protesta, ha deciso di far uscire il prossimo numero del suo settimanale con la prima pagina completamente bianca.

La vicenda di Chivasso costituirà uno dei capitoli del Libro bianco sugli "orrori" che i magistrati compiono un po' in tutta Italia contro i cronisti che l'Unci sta compilando.

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Roma, 16/9/2008

Nuova iniziativa della magistratura contro chi assicura il compito di informare

PERQUISIZIONI: LA CRONACA NON SI FERMA CON LE INTIMIDAZIONI

Le perquisizioni di oggi contro i colleghi Fiorenza Sarzanini e Guido Ruotolo segnano una nuova fase dello scontro in atto tra giornalisti e magistratura che ha visto solo venerdì scorso le perquisizioni contro Gianluca Di Feo ed Emiliano Fittipaldi.

Sarzanini, per il Corriere della Sera, e Ruotolo per la Stampa, hanno informato gli italiani sugli sviluppi delle indagini di polizia e magistratura sugli appalti legati alla Expo' Milano 2015. Di Feo e Fittipaldi sulle indagini sullo smaltimento dei rifiuti tossici in Campania. Tutti e quattro hanno svolto il compito che è loro affidato dalla legislazione per garantire ai cittadini il diritto che la Costituzione loro attribuisce: quello di essere informati, in modo completo, compiuto e tempestivo.

Le ricorrenti perquisizioni contro i cronisti in tutta Italia, spesso senza o con motivazioni palesemente strumentali, hanno l'effetto di reprimere la libertà di informazione. Colpendo direttamente quelli coinvolti e intimidendo tutti gli altri. La conseguenza dovrebbe essere quella di impedire che si scriva o si racconti qualsiasi cosa la magistratura non vuole gli italiani sappiano, o che sappiano solo in una versione ufficiale, funzionale a interessi e poteri particolari.

La Costituzione repubblicana, l'ordinamento democratico, il rispetto dei giornalisti per il proprio ruolo e la coscienza civile del Paese disegnano un modello diverso, nel quale l'informazione non è a senso unico e uniforme.

L'Unione Nazionale Cronisti Italiani e le altre organizzazioni dei giornalisti impediranno che ciò avvenga. La cronaca non si ferma con le intimidazioni.

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Roma, 20/9/2008

PERQUISIZIONI: PROCURE UNITE CONTRO IL DIRITTO DI CRONACA

La nuova perquisizione disposta oggi dalla Procura di Napoli contro i colleghi dell'Espresso conferma che esiste un indirizzo complessivo delle Procure che punta a limitare il diritto-dovere di cronaca e la libertà dei cittadini di essere informati violando le sentenze della Cassazione e della Corte Europea dei diritti dell'uomo.

Lo sostiene l'Unione Nazionale Cronisti Italiani che proprio ieri, incontrando con Fnsi e Ordine dei giornalisti, il Vice presidente del Csm, sen. Nicola Mancini, ha richiamato la sua attenzione su questo allarme.

Non si può dire che esista una parola d'ordine tra le Procure per colpire i giornalisti, ha detto il Presidente dell'Unci Guido Columba, ma certo l'intensificarsi delle perquisizioni contro i cronisti in tutta Italia sembra indicare che si ritiene di poter intimidire liberamente i giornalisti per indurli a non scrivere nulla di ciò che ai magistrati inquirenti non piace sia portato a conoscenza dei cittadini.

L'Unci sta per completare il "Libro bianco" dei pessimi rapporti che nell'ultimo periodo intercorrono tra magistrati e giornalisti: in esso oltre a documentare un accanimento fuori luogo contro colleghi che svolgono il loro dovere, saranno elencati quelli che appaiono dei veri e propri abusi da parte delle Procure: la disposizione di sequestrare Pc, agende, interi sistemi editoriali, anche di persone estranee alla vicenda, invece di limitarsi a cercare il corpo dell'eventuale reato; il ricorso a ipotesi accusatorie fantasiose e strumentali, intimidire i cronisti con quelle che appaiono delle vere e proprie "pene accessorie" che possono essere disposte solo al termine di un processo regolare.

00186 ROMA – Corso Vittorio Emanuele 349 - Tel 06/680081 - Fax 06/6871444
sito: www.unionecronisti.it – mail: presidente@unionecronisti.it

Unione Nazionale Cronisti Italiani

Il Presidente

Roma, 22/10/2008

Incredibile intervento contro Studio Aperto – Venerdì un dossier contro i magistrati

LA CRONACA E' PIU' FORTE DELLA REPRESSIONE

E' incredibile il comportamento della Procura di Perugia contro Studio Aperto "colpevole" di aver mandato in onda una parte dell'udienza preliminare del processo per l'omicidio di Meredith Kerker.

Si vuole impedire ai cronisti di riferire la realtà e si ricorre ad assurde e fantasiose ipotesi accusatorie per avere la scusa di intimidire i giornalisti.

L'Unione Nazionale Cronisti Italiani richiama per l'ennesima volta il Csm a verificare il comportamento di troppi magistrati che ritengono di poter regolare loro l'informazione. Ma la cronaca è sempre più forte della repressione.

Lo dimostra il fatto che in tutta Italia i cronisti continuano a lavorare e a svelare misteri e misfatti nonostante perquisizioni e incriminazioni

Proprio venerdì prossimo, 24, l'Unci presenterà a Roma un dossier contro i tentativi della magistratura inquirente di controllare l'informazione, con oltre 40 perquisizioni, e quella giudicante di reprimere chi non si adegua, con una decina di "orrori giudiziari".